

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE 2025

Asi Salerno Awards, premio alla sostenibilità

Terza edizione dell'iniziativa dedicata alle Pmi, Visconti: «Un motore di crescita»

Grande partecipazione all'evento di lancio della terza edizione degli "Asi Salerno Awards", il premio che promuove la sostenibilità tra le Piccole Medie Imprese salernitane. L'evento, ospitato dalla Camera di Commercio di Salerno e moderato da Janina Landau, ha riunito imprenditori, istituzioni e associazioni di categoria.

L'iniziativa, promossa dal Consorzio Asi Salerno guidato dal presidente Antonio Visconti, coinvolge otto aree industriali del territorio e punta a costruire un mo-

dello di sviluppo economico responsabile e inclusivo. Dopo i saluti istituzionali di Visconti, del sindaco di Salerno Vincenzo Napoli e del vicepresidente della Camera di Commercio di Salerno, Giuseppe Gallo, sono state svolte due tavole rotonde hanno affrontato i temi centrali della sostenibilità d'impresa. Nella prima, "Le PMI alla sfida della sostenibilità", è emersa una trasformazione culturale: il bilancio di sostenibilità, da obbligo burocratico, diventa strumento strategico per pianificazione e comunicazione.

Nella seconda, "Le imprese e la transizione", imprenditori ed esperti hanno evidenziato i benefici concreti delle pratiche ESG: nuovi mercati, riduzione dei costi e reputazione aziendale rafforzata. Momento clou, poi, la presentazione del nuovo Questionario di Sostenibilità 2025, ideato dal Comitato Tecnico Scientifico sotto la direzione della professoressa Mariassunta Imbrenda dell'Università di Salerno, in collaborazione con BGB. Il questionario adotta un approccio su misura per le Pmi e valuta l'impegno ambientale,

sociale e di governance delle imprese.

Le testimonianze delle aziende vincitrici 2024 hanno confermato l'impatto positivo delle buone pratiche sostenibili, anche sul piano economico. A chiudere l'incontro, Letizia Magaldi (Kyoto Club) ha definito il premio un modello replicabile per uno sviluppo territoriale sostenibile. Il presidente Visconti ha ribadito: «La partecipazione e l'interesse dimostrato per l'evento confermano che la sostenibilità è diventata una priorità strategica per le no-



La presentazione della terza edizione degli "Asi Salerno Awards"

stre imprese - ha sottolineato Visconti -. La sostenibilità non è più solo compliance, ma un vero motore di crescita». Il percorso degli Asi Salerno Awards 2025 culminerà

nel prossimo mese di ottobre quando si terrà la cerimonia finale di premiazione delle eccellenze della sostenibilità industriale salernitana.

L'ECONOMIA

Nico Casale

«Imprese sostenibili, futuro possibile» è lo slogan che accompagna Asi Salerno Awards, iniziativa promossa dal Consorzio Asi Salerno per stimolare la cultura della sostenibilità premiando le buone pratiche delle aziende. Ieri, alla Camera di Commercio, la presentazione della terza edizione e del questionario di sostenibilità 2025. Si punta ad «affrontare la sfida della valutazione del tessuto produttivo con rigore», sottolinea Antonio Visconti, presidente Asi Salerno, «e anche dando stimolo soprattutto alle piccole e medie imprese di approcciarsi a questi temi, che rappresentano un argomento di competitività. Si tratta di un vero e proprio driver di sviluppo e di miglioramento della propria reputazione aziendale, di miglioramento del merito creditizio e, quindi, un elemento dal quale non si può più prescindere». «Con questa iniziativa», aggiunge, «cerchiamo di innervare il tessuto produttivo salernitano, che si distingue per avere eccellenze importanti, e spingere soprattutto le piccole imprese a essere sempre più dialoganti con questi parametri e con questi argomenti e, quindi, crescere pian piano e far crescere anche il territorio e tutto il contesto circostante».

Asi, la sfida delle imprese per un futuro sostenibile «Premi alle buone pratiche»

LA NOVITÀ

Tra le novità di quest'anno, «abbiamo il piacere» - evidenzia Visconti - «di avere coinvolto l'Università di Salerno». Il questionario di sostenibilità, frutto del lavoro del comitato tecnico scientifico degli Asi Salerno Awards, è sviluppato sotto la direzione scientifica della professoressa Mariassunta Imbrenda, ordinaria al dipartimento di Scienze aziendali di UniSa, la quale rimarca che «uno dei pilastri fondamentali dell'università è la terza missione» e «questa iniziativa assume un valore paradigmatico».

IL CONSORZIO INDUSTRIALE RILANCIA GLI "AWARDS" SALERNO. IL PRESIDENTE VISCONTI: OGGI LAVORIAMO CON L'UNIVERSITÀ



La coordinatrice parla di un processo, avviato nei mesi scorsi, «difficile ma coraggioso che ci vede protagonisti di una fase nuova per la Campania». E parla di innovazioni per sanità, mobilità, ambiente, politiche sociali. Non solo: nella difesa dell'accordo con il Pd di Vincenzo De Luca, accordo fino a un anno fa escluso anche dalla stessa Villani, si dice «convinta che il cammino che abbiamo intrapreso non solo sia coerente con la nostra storia, ma anche con la nostra missione originaria: cambiare le cose». Quindi, l'elogio di Roberto Fico: «Rappresenta il filo continuo del M5S. Era lì quando tutto è cominciato, nei giorni della speranza e dell'entusiasmo, ed è rimasto nei momenti più difficili, quando sembrava che tutto potesse crollare. Non ha mai scelto la strada più semplice, ha difeso le idee in cui crede, ha saputo mettere radici e guardare avanti. La sua candidatura è il segno di un percorso di coerenza e passione, che ci permette di affrontare le sfide del presente e di costruire il futuro della nostra regione».

g.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tico sotto il profilo di quelli che sono gli obiettivi della terza missione». «Un questionario sulla sostenibilità, che mira a perfezionare - rileva - le performance del tessuto economico-produttivo locale e che si inserisce negli obiettivi di Agenda 2030, coglie in pieno il senso della terza missione». Il vicepresidente della Camera di Commercio, Giuseppe Gallo, osserva che, «per quanto riguarda la sostenibilità, non solo quella ambientale ma anche l'economia circolare e la sostenibilità digitale, le piccole imprese salernitane sono disposte a investire circa il 20% dei loro utili per poter andare ai ritmi che questa società economica impone e, in qualche maniera, riescono ad affrontare le nuove sfide di mercato in maniera, credo, abbastanza serena». Al fianco dell'iniziativa, che culminerà il 17 ottobre prossimo con la premiazione, ci sono istituzioni, banche di credito cooperativo, associazioni di categoria tra cui Confindustria e Cna Salerno. Franco Piccarone, presidente della commissione Bilancio della Regione Campania, ritiene che «le aziende del territorio che lavorano anche sui criteri e sui principi Esg siano imprese che vale la pena di monitorare. Sono imprese che evidenziano un rapporto con i temi della sostenibilità ambientale, del rispetto del rapporto con i propri dipendenti, la parità di genere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asi, la sfida delle imprese per un futuro sostenibile «Premi alle buone pratiche»

IL CONSORZIO INDUSTRIALE RILANCIA GLI "AWARDS" SALERNO IL PRESIDENTE VISCONTI: OGGI LAVORIAMO CON L'UNIVERSITÀ

L'ECONOMIA

Nico Casale

«Imprese sostenibili, futuro possibile» è lo slogan che accompagna Asi Salerno Awards, iniziativa promossa dal Consorzio Asi Salerno per stimolare la cultura della sostenibilità premiando le buone pratiche delle aziende. Ieri, alla Camera di Commercio, la presentazione della terza edizione e del questionario di sostenibilità 2025. Si punta ad «affrontare la sfida della valutazione del tessuto produttivo con rigore - sottolinea Antonio Visconti, presidente Asi Salerno - e anche dando stimolo soprattutto alle piccole e medie imprese di approcciarsi a questi temi, che rappresentano un argomento di competitività. Si tratta di un vero e proprio driver di sviluppo e di miglioramento della propria reputazione aziendale, di miglioramento del merito creditizio e, quindi, un elemento dal quale non si può più prescindere». «Con questa iniziativa - aggiunge - cerchiamo di innervare il tessuto produttivo salernitano, che si distingue per avere eccellenze importanti, e spingere soprattutto le piccole imprese a essere sempre più dialoganti con questi parametri e con questi argomenti e, quindi, crescere pian piano e far crescere anche il territorio e tutto il contesto circostante».

LA NOVITÀ

Tra le novità di quest'anno, «abbiamo il piacere - evidenzia Visconti - di avere coinvolto l'Università di Salerno». Il questionario di sostenibilità, frutto del lavoro del comitato tecnico scientifico degli Asi Salerno Awards, è sviluppato sotto la direzione scientifica della professoressa Mariassunta Imbrenda, ordinaria al dipartimento di Scienze aziendali di UniSa, la quale rimarca che «uno dei pilastri fondamentali dell'università è la terza missione» e «questa iniziativa assume un valore paradigmatico sotto il profilo di quelli che sono gli obiettivi della terza missione». «Un questionario sulla sostenibilità, che mira a perfezionare - rileva - le performance del tessuto economico-produttivo locale e che si inserisce negli obiettivi di Agenda 2030, coglie in pieno il senso della terza missione». Il vicepresidente della Camera di Commercio, Giuseppe Gallo, osserva che, «per quanto riguarda la sostenibilità, non solo quella ambientale ma anche l'economia circolare e la sostenibilità digitale, le piccole imprese salernitane sono disposte a investire circa il 20% dei loro utili per poter andare ai ritmi che questa società economica impone e, in qualche maniera, riescono ad affrontare le nuove sfide di mercato in maniera, credo, abbastanza serena». Al fianco dell'iniziativa, che culminerà il 17 ottobre prossimo con la premiazione, ci sono istituzioni, banche di credito cooperativo, associazioni di categoria tra cui Confindustria e Cna Salerno. Franco Picarone, presidente della commissione Bilancio della Regione Campania, ritiene che «le aziende del territorio che lavorano anche sui criteri e sui principi Esg siano imprese che vale la pena di monitorare. Sono imprese che evidenziano un rapporto con i temi della sostenibilità ambientale, del rispetto del rapporto con i propri dipendenti, la parità di genere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA

Il metallo giallo ieri ha sfondato una importante soglia psicologica. E la corsa non è ancora finita. Gli esperti: «Le banche centrali hanno intensificato gli acquisti spinte dall'incertezza geopolitica»

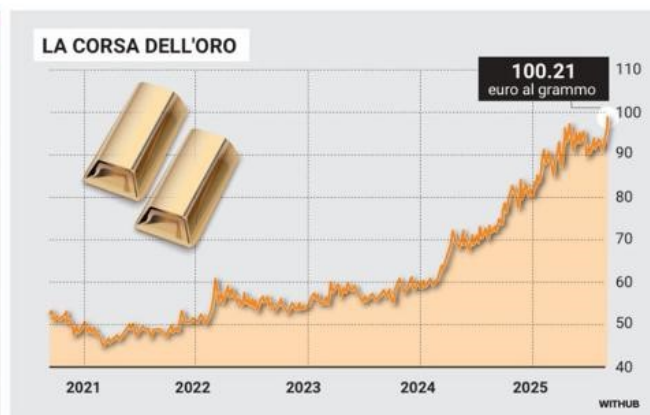
Oro a 100 euro al grammo un rally oltre ogni record «Effetto dell'instabilità»

LO SCENARIO

ROBERTA PAOLINI

È l'età dell'oro e dura più o meno da 5 anni. Il metallo giallo ieri ha sfondato quota 100 euro al grammo, per poi ritracciare lievemente riportandosi a 99,99 euro. Ma lo scenario cambia di poco. Negli ultimi cinque anni il valore all'oncia (l'oncia troy utilizzata per i preziosi vale 31,10 grammi) è salito di oltre l'88%, e del 46% negli ultimi dodici mesi.

Il metallo giallo sta correndo dal post Covid sospinto nell'ultimo biennio da una miscela di tensioni geopolitiche, rischi commerciali e pressioni politiche sull'indipendenza della Federal Reserve. Secondo l'analisi del Research Department di Intesa Sanpaolo, le quotazioni riflettono la crescente sfiducia nel dollaro e l'incertezza sull'equilibrio dei mercati globali. Dopo l'elezione e l'insediamento di Donald Trump, l'oro è passato da una fase laterale a un rally sostenuto dal timore di politiche americane potenzialmente stagflatione e da un biglietto verde più debole del previsto. A fine 2025, l'euro è atteso a 1,20 sul dollaro, sui massimi dal 2021, mentre l'inflazione diverge tra le due sponde dell'Atlantico: sotto il 2% in Europa, al 3,4% negli Stati Uniti. Intesa Sanpaolo stima che il prezzo dell'oro aumenti da una media di 3.425 dollari l'oncia nel quar-



to trimestre 2025 fino a 3.800 dollari in media nel 2027.

«La corsa dell'oro è iniziata con la crisi pandemica ed è stata accelerata dal conflitto in Ucraina», osserva Daniela Corsini di Intesa Sanpaolo. «Le banche centrali hanno intensificato gli acquisti, spinte dall'incertezza geopolitica e dal desiderio di avere una quota crescente di asset diversi dal dollaro, anche a seguito dell'impatto delle sanzioni. La Cina è stata il principale acquirente: da ottobre 2022 al 2024 ha comprato 10 milioni di once, contro i 50 milioni complessivi nei vent'anni precedenti».

La dinamica è stata rafforzata dagli investitori finanziari «che hanno contribuito in modo decisivo al rally tra la metà del 2024 e la metà del 2025,



Daniela Corsini, Intesa Sanpaolo



Claudia Piaterico, Federorafi

parliamo sia di istituzionali che di retail» continua Corsini. «I volumi dell'oro detenuti attraverso gli Etf hanno seguito in passato un andamento collegato alle quotazioni, con una logica di mantenere in portafoglio una quota media del

5-10% degli asset. Questo spiega il calo della domanda di oro nel 2023-2024, nonostante i prezzi in salita. La situazione è però cambiata radicalmente dalla metà del 2024: gli investi-

tori che già detenevano oro hanno smesso di vendere, sono ripartiti gli acquisti». La «regola» di mantenere una quota fissa del 5-10% del portafoglio sembra dunque superata. E poi c'è la questione Usa. «Il deficit pubblico americano è in espansione e rischia di generare un eccessivo indebitamento, complicato da un possibile deprezzamento del dollaro. Sul fronte macro, si attende un taglio imminente dei tassi Fed, con un'accelerazione degli acquisti di oro dopo Jackson Hole. Il governatore della Federal Reserve Jerome Powell ha lasciato intendere che il prossimo taglio sarà determinante. Se Fed sarà accomodante, l'oro potrebbe arrivare a 4.000 dollari l'oncia a fine anno; se i tagli saranno più contenuti, si ipotizza una quotazione intorno a 3.600». Il quadro resta quindi strutturalmente rialzista, aggiunge Corsini.

Sul fronte industriale e commerciale, il settore dell'oro italiano vive invece una fase più complessa. «L'export italiano di oro è salito del 40% nel 2024, ma nel 2025 abbiamo già registrato un calo del 9% nei primi tre mesi e del 15% nei cinque mesi», nota Claudia Piaterico, presidente di Confindustria Federorafi. «Dopo un triennio di ottime performance, il settore del prezioso affronta un periodo di incertezze. Il dato negativo del -15% dell'export gennaio-maggio 2025 è in peggioramento rispetto al primo trimestre e non accenna a rallentare, alimentato dalle quotazioni record delle materie prime, dalle tensioni internazionali, dal ridimensionamento dell'anomalia turca e dai dazi Usa». La mappa dei mercati si sta ridefinendo. «Credo che oramai gli operatori si siano abituati a pensare che l'instabilità sia la normalità», aggiunge Piaterico. «Se ci viene preclusa una strada, si cercano alternative. Nel 2025 abbiamo registrato un segno positivo sugli Emirati Arabi e sulla Corea del Sud». Il settore orafa resterà dunque sospeso tra la forza di un metallo che si conferma bene rifugio universale e le difficoltà di un'industria che deve adeguare i listini e cercare nuovi sbocchi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

Ccgia Imprese in missione da Salerno a Trieste

Dodici imprenditori in rappresentanza di 13 aziende di Salerno sono impegnati da oggi in una due giorni di visite, presentazioni e incontri B2B in Fincantieri a Trieste, Nidex Asi a Monfalcone e Danieli a Buttrio. L'iniziativa, che verrà presentata oggi alla Camera di commercio della Venezia Giulia nasce dall'iniziativa della stessa Camera di commercio con Confindustria Salerno e Confindustria Alto Adriatico. «C'è grande interesse da parte delle imprese presenti in questa due giorni in Friuli Venezia Giulia — spiega il presidente Antonio Paolletti — di presentarsi a tre realtà di rilievo nazionale internazionale per verificare la possibilità di avviare rapporti commerciali. Non si tratta di visite conoscitive, bensì di presentazioni, incontri e anche B2B di livello avanzato».

Tabacco Confagricoltura: bene accordo Bat-Masaf

Esprime soddisfazione Confagricoltura per il rinnovo del memorandum tra British American Tobacco (Bat) e il ministero dell'Agricoltura. «Il rinnovo del memorandum — commenta Vincenzo Argo, presidente della Federazione nazionale tabacchicola di Confagricoltura — rappresenta un risultato di grande rilievo per l'intera filiera tabacchicola italiana poiché definisce un orizzonte temporale di medio periodo entro cui tutti gli operatori del comparto potranno opportunamente programmare le attività e gli investimenti necessari per rafforzare la competitività e la sostenibilità del settore».

IL REPORT DEL SETTORE

Vendemmia in regione Produzione in aumento più 10% rispetto al 2024

TRIESTE

È stimata attorno a 1,8 milioni di ettolitri la produzione della vendemmia 2025 in Friuli Venezia Giulia, in aumento del 10% rispetto al 2024. È quanto emerge dal report di Assoenologi, Unione italiana vini (Uiv) e Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (Ismea) in collaborazione con il mini-

stero dell'Agricoltura e le regioni. Nel Nord Est è proprio il Friuli Venezia Giulia la regione con il più alto incremento stimato, seguito dal Trentino Alto Adige (+9%), mentre per il Veneto la crescita si ferma al 2%.

Secondo il report, in Friuli la stagione 2025 è stata contraddistinta da un andamento climatico altalenante, con frequenti inversioni di

tendenza. Dopo un giugno caratterizzato da caldo intenso e siccità, luglio ha fatto registrare condizioni insolitamente fresche e piovose, in particolare nelle zone di pianura. Agosto ha visto un nuovo aumento delle temperature, accompagnato tuttavia da piogge regolari che hanno sostenuto la maturazione delle uve. La vite ha seguito il ciclo vegetativo con buona regolarità, senza particolari anomalie, arrivando a vendemmia con circa una settimana di anticipo rispetto alle medie stagionali. Tuttavia, le piogge abbondanti della seconda metà di agosto hanno inciso sulla sanità dei grappoli nelle aree con scarsa capacità drenante, contribuendo all'anticipo

della raccolta.

La vendemmia del Pinot Grigio è iniziata nell'ultima settimana di agosto, seguita dalla raccolta della Glera destinata alla produzione di Prosecco. Solitamente la raccolta si svolge nell'arco di circa dieci giorni, ma l'instabilità climatica dell'annata potrebbe prolungarne la durata. I grappoli raccolti presentano buoni livelli di maturazione. Solo dove la piovosità è stata particolarmente elevata si riscontrano lievi presenze di botrite, comunque contenute grazie al caldo della prima metà di agosto. Le rese risultano buone e sostanzialmente in linea con le medie produttive degli ultimi anni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFAPI
FVG

DA 60 ANNI A FIANCO DELLE IMPRESE

Associazione Piccole e Medie
Industrie del Friuli Venezia Giulia

www.confapifvg.it
tel. 0432-507377

Confapi FVG è nel Consiglio e nella Giunta della
CAMERA DI COMMERCIO
PORTOFINO LIGURIE

CREDITO

Banca Monte Pruno abbraccia Agro e Costiera

Il presidente Albanese e il dg Federico: «Rete operativa estesa ad altri sei comuni»

PAGANI

Essere una banca di credito cooperativo, una banca del territorio, significa credere nelle persone, nella comunità e nella responsabilità condivisa. Spirito che da sempre caratterizza Banca Monte Pruno che amplia la propria rete operativa abbracciando l'Agro nocerino sarnese e la Costiera amalfitana, estendendo la propria operatività a sei nuovi comuni nel solco di un'unica identità cooperativa. Infatti Banca Monte Pruno ha portato a compimento, in questi giorni, l'ampliamento

to della zona di competenza territoriale nell'area dell'Agro, oltre che in una parte della Costiera amalfitana. Questi i nuovi comuni che entrano ufficialmente a far parte dell'area operativa: Nocera Inferiore, Pagani, Ravello, Sant'Egidio del Monte Albino, Corbara e Lettere. Ciò porta il mercato potenziale a una popolazione di oltre 800 mila abitanti. Il territorio su cui opera oggi la Bcc Monte Pruno supera i 100 comuni, suddivisi tra le province di Salerno, Avellino, Potenza e Napoli. Il presidente Michele Alba-

nese e il direttore generale Cono Federico, dopo la formalizzazione da parte del Cda, hanno sottolineato: «Per chi, come noi, proviene da un piccolo borgo dell'entroterra con poche centinaia di abitanti, raggiungere oggi una comunità di oltre 800 mila persone e più di 100 comuni è motivo di profondo orgoglio e di emozione sincera. L'ingresso dei sei nuovi comuni dell'Agro e della Costiera amalfitana non è soltanto un ampliamento territoriale: è la dimostrazione che i valori semplici, autentici e solidi

delle nostre origini possono diventare motore di crescita e di futuro per intere comunità. La Banca Monte Pruno continua così a essere ponte tra passato e futuro, tra radici e sviluppo, portando con sé la certezza che dalle piccole realtà possono nascere grandi progetti, capaci di abbracciare territori sempre più ampi senza mai smarrire l'anima cooperativa che ci contraddistingue».

Accanto ai soddisfacenti risultati economico-finanziari, nel primo semestre dell'anno Banca Monte Pruno ha



Il dg Cono Federico e il presidente Michele Albanese

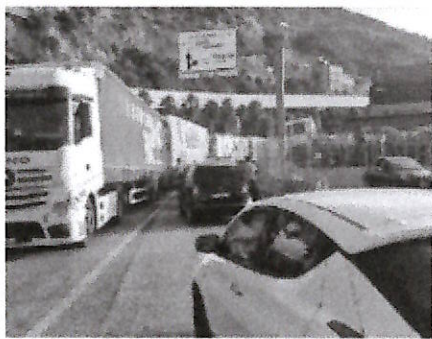
avviato un'azione di sviluppo territoriale propedeutica alle prossime iniziative strategiche, come già annunciato durante l'ultima Assemblea dei Soci e in piena coerenza con

gli indirizzi di sviluppo della Capogruppo Cassa Centrale. Una crescita che non muta la natura di Banca Monte Pruno. (red.pro.)

REPRODUZIONE RISERVATA

Viabilità impossibile, è protesta al porto

Strade interne allo scalo bloccate dai mezzi parcheggiati male: «Così rischi per i lavoratori»



veicoli all'interno del porto commerciale di Salerno

Lunghe file, disagi ma sono soprattutto rischi per la sicurezza: sono i motivi di preoccupazione dei lavoratori del porto di Salerno che denunciano l'organizzazione della viabilità all'ingresso e all'interno dello scalo commerciale di via Ligea. Il primo problema è rappresentato dalla presenza sulla strada interna allo scalo di rimorchiatori e semi rimorchiatori che restringono notevolmente la carreggiata perché sono parcheggiati anche in doppia fila. A questo ostacolo si aggiungono i camion

in fila per presentare tutta la documentazione avere il permesso ad entrare per raggiungere le destinazioni previste. Insomma, una sorta di tempesta perfetta di caos che costringe i lavoratori del porto a dover effettuare anche manovre pericolose. Ma, soprattutto, nel garbuglio di camion e mezzi incolonnati, i lavoratori del porto si domandano come potrebbe riuscire a passare anche soltanto un'ambulanza nel caso ci fosse un incidente. E non va certamente meglio la situazione rispetto alla vi-

bilità esterna, in particolare su via Ligea che, soprattutto nelle ore di punta, diventa una sorta di imbuto oltre ai problemi d'inquinamento ambientale e acustico generato dalla sosta prolungata di camion che, tra l'altro, suonano i clacson a più non posso, tanto da farsi sentire anche nelle parti più alte del centro storico. È evidente che, se già la presenza e la sosta dei rimorchiatori sul percorso interno del porto fossero gestite diversamente, il quadro potrebbe migliorare e la sicurezza, sia per gli

operatori del porto che per gli autisti dei vari mezzi in entrata o in uscita, aumentare. Tra l'altro, si tratta di nodi che difficilmente saranno risolti con l'apertura delle gallerie di Porta Oves perché, se è vero che il traffico di tir e camion lungo il Viadotto si sposta, resta comunque invariata la viabilità davanti e all'interno dell'area portuale. Tra l'altro è proprio all'ingresso che si svolgono le procedure di controllo che rallentano ulteriormente il transito dei mezzi. (e.f.)

02-50000001 - 02-50000002

NOCERA INFERIORE

Caos Linea storica Ritornano i disagi Pendolari in rivolta

NOCERA INFERIORE

Linea storica: punto e a capo. Dopo i tre mesi di chiusura della tratta ferrata che collega Napoli a Salerno via Pompei e Nocera Inferiore, ritornano i disagi.

A lanciare l'allarme, dopo il pericolo crollo per un edificio a Torre Annunziata, è Agostino Ingenito. Il portavoce del Comitato pendolari chiede rispetto e attenzione per una categoria che sembra non trovare pace. «Ancora nuovamente sospesa la linea storica, questa volta, si ferma a Torre Annunziata, a causa di un edificio pericolante. Come volevasi dimostrare, il servizio ferroviario ripartito solo pochi giorni fa, è di nuovo fermo».

Nel mirino le modalità di ripristino della sicurezza: «Si utilizzerà un metodo improprio che genera solo caos, con gravi ripercussioni sulle esigenze di utenti e pendolari e un groviglio amministrativo. FS deve assumersi l'onere di intervenire subito per il ripristino della linea e poi procedere legalmente in danno».

Ingenito, da rappresentante

vicino alle istanze di pendolari e mondo del turismo, chiede di cambiare rotta: «Non si può continuare a fare che, per ogni caduta calcinacci o ruderi, si intervenga con tempi biblici tra ordinanze comunali, inviti a mettere in sicurezza a privati spesso irripetibili e difficoltà delle autorità ad agire. Abbiamo già subito abbastanza e negli anni sono stati innumerevoli le sospensioni. Ora basta».

Il terrore è che si verifichino stop come quello record di Portici, di qualche anno fa, o del ripristino post frana tra Vietri sul Mare e Salerno dello scorso anno.

Tra giugno e settembre scorsi, invece, la tratta ferroviaria storica era stata bloccata per dei lavori di adeguamento tecnologico del valore di 79 milioni di euro. La chiusura è stata dovuta all'adeguamento del percorso ferroviario al sistema Ertms. A questo si sono aggiunti alcuni lavori che per l'adeguamento strutturale della stazione di Nocera Superiore.

Salvatore D'Angelo

Cava de' Tirreni - "È l'ennesima pessima figura di parte della nostra opposizione, strumentale e incompetente", ha detto

L'opposizione ritira al Tar la richiesta di sospensione del bilancio, Servalli attacca

Ieri mattina si è tenuta, presso il Tribunale Amministrativo Regionale Campania, sezione staccata di Salerno, l'udienza nata dalla richiesta di sospensione del Bilancio di Previsione 2025, 2027, presentata dai Consiglieri di opposizione, Marcello Murolo, Italo Cirielli, Enzo Passa, Raffaele Giordano, Pasquale Senatore, Annalisa Della Monica e Bruno D'Elia. Agli esiti della discussione in aula, il legale dei Consiglieri istanti, ha deciso di ritirare la richiesta, priva di qualsivoglia fondamento. "È l'en-

nesima pessima figura di parte della nostra opposizione - afferma il Sindaco Vincenzo Servalli - una opposizione strumentale e incompetente, che, pur di cercare di danneggiare in maniera maniacale l'Amministrazione comunale, agisce contro la Città di Cava de' Tirreni. Sarebbe drammatica una loro affermazione alle prossime elezioni amministrative, ma, obiettivamente, è un pericolo questo che la città non correrà". La discussione di merito è stata rinviata al 25 marzo 2026. Le ragioni

del Comune sono state rappresentate dall'avvocato Tino Iannuzzi. "Ricevo con soddisfazione la notizia - afferma l'Assessore al Bilancio Antonella Garofalo - a conferma del buon lavoro svolto. Andiamo avanti". Dall'opposizione, al momento, nessun chiarimento circa la decisione assunta che, fanno sapere voci vicine, sarebbe giunta proprio a tutela della città e dei cittadini, scongiurando verosimilmente il rischio di un commissariamento per il Comune guidato da Servalli.



Il fatto - Vertice sulla filiera del tonno rosso e sulle prospettive economiche e occupazionali in programma il 12 e 13 settembre

Cetara capitale della pesca europea

Si tratta di un'importante occasione di confronto sul futuro della pesca del tonno

La filiera del tonno rosso tra prospettive economiche ed occupazionali. Se ne discuterà per due giorni a Cetara nel corso di un vertice sulla pesca europea a cui parteciperanno operatori e rappresentanti istituzionali provenienti dai principali paesi produttori. L'evento, promosso da Coldiretti Pesca in collaborazione con la Regione Campania, si svolgerà il 12 e 13 settembre 2025 tra la Sala Convegni dell'Hotel Cetus e la Sala conferenze del Comune di Cetara dove sono in programma tavoli tematici e dibattiti nel corso dei quali è previsto un focus dedicato al tonno rosso, settore che vede l'Italia storica protagonista nella Ue, e alle prospettive dal punto di vista economico ed occupazionale. Si tratta di un'importante occasione di confronto sul futuro della pesca del tonno,

nel corso del quale saranno presentate le iniziative per rendere la filiera sempre più ecosostenibile, lavorando sulla qualità e la tracciabilità della produzione, sulla scorta del recente decreto del Masaf con l'introduzione obbligatoria del "sigillo di garanzia". Un'occasione di confronto sul futuro della pesca del tonno, nel corso del quale saranno presentate le iniziative per rendere la filiera sempre più ecosostenibile, lavorando sulla qualità e la tracciabilità della produzione, sulla scorta del recente decreto del Masaf con l'introduzione obbligatoria del "sigillo di garanzia". Il programma, ricco e articolato, comprende lo sviluppo di tematiche tecniche, che saranno discusse nel corso di due tavoli tematici durante la prima giornata della manifestazione. Un momento di particolare rilievo sarà rap-

presentato dal convegno conclusivo, in programma sabato 13 settembre, che offrirà una interessante opportunità di dialogo. I lavori vedranno la partecipazione di Franco Aceto, membro di Giunta nazionale di Coldiretti, Daniela Borriello, Responsabile Nazionale Coldiretti Pesca, Francesco Saverio Abate, DG della pesca marittima e dell'acquacoltura Masaf, Nicola Caputo, Assessore Pesca Regione Campania, Fortunato Della Monica, Sindaco di Cetara. «L'evento promosso da Coldiretti Pesca e dedicato al tonno rosso del Mediterraneo, fra tradizione sostenibilità e futuro, sarà un'importante occasione tra gli operatori europei della filiera, chiamati a raccolta a Cetara per avviare un confronto necessario a promuovere condizioni di mercato più favorevoli per l'intero comparto - dice il Sindaco di Cetara, Fortunato Della Monica - Ma soprattutto per attivare un dialogo con le istituzioni nazionali ed europee utile più che mai a intraprendere un percorso condiviso di medio-lungo periodo. Per questo voglio ringraziare



Cetara

il Presidente di Coldiretti Ettore Prandini, l'Assessore all'Agricoltura della Regione Campania, Nicola Caputo, i funzionari regionali del settore pesca, la Responsabile Nazionale Coldiretti Pesca, Daniela Borriello, per aver scelto Cetara come sede di questo importante summit che per due giorni trasformerà il nostro borgo mari-

naro in capitale della pesca europea. Una scelta, quella di Cetara, come sede del focus promosso per affrontare un argomento di vitale importanza per questo settore della pesca, che conferma la considerazione maturata su scala non solo nazionale dalla nostra Città sempre più simbolo della tradizione marinara italiana».

Cava de' Tirreni - Il convegno sarà un momento di confronto e progettualità dedicato alla valorizzazione dell'artigianato

"Hop Beer Fest": il convegno su "Artigianato e cultura: eventi tematici ed inclusivi"

Si terrà venerdì 12 settembre 2025, alle ore 18.00, presso il Centro per l'Artigianato Digitale di Cava de' Tirreni (Sa), sito in Viale Francesco Crispi 14, il convegno di presentazione di "Hop Beer Fest - la cultura dell'amicizia", l'evento finalizzato a promuovere l'arte e la cultura nella più ampia accezione della parola sostenendo allo stesso tempo l'eccellenza del luppulo attraverso i produttori di birra e valorizzando gli stakeholder locali e regionali. L'iniziativa, che si vivrà dal 18 al 21 settembre 2025, dalle ore 19.00 alle ore

24.00 nella frazione Passiano di Cava de' Tirreni, nell'area di via Aniello Ferrigno 7, è organizzata da Spatuzzi Group, Posh Pub e Orizzonte Club. Beer partner è Paulaner e main partner Perrella Network. La manifestazione gode, inoltre, del patrocinio di: Regione Campania, Scabec, Città di Cava de' Tirreni, Provincia di Salerno e CNA - Artigiani Imprenditori d'Italia. Il convegno del 12 settembre sarà un momento di confronto e progettualità dedicato alla valorizzazione dell'artigianato a Cava de' Tirreni.

L'obiettivo è quello di mettere in luce il ruolo strategico che le arti e i mestieri possono avere nello sviluppo culturale ed economico della città, attraverso un calendario di eventi tematici capaci di unire tradizione e innovazione. In questo percorso si inserisce "Hop Beer Fest", manifestazione che coniuga convivialità, musica e prodotti di qualità, diventando occasione per coinvolgere le nuove generazioni. L'intento è creare un ponte tra il patrimonio artigianale locale e il futuro, stimolando nei giovani curiosità, parteci-

pazione e senso di appartenenza. Al convegno prenderanno parte: Vincenzo Servalli, Sindaco di Cava de' Tirreni; Michele Camastra, Beer Lover e Miglior Degustatore birra 2021; Nunzio Siani, Presidente Associazione Italiana Celiachia - Regione Campania; Simona Paolillo, Direttrice CNA Salerno; Renata Frana, Artista del laboratorio di espressione creativa; Pasquale Senatore, Responsabile della Cooperativa La Fenice; Pierluigi Di Florio, Vice Presidente dell'Associazione MACASS.

AI, Agritech e aerospazio a Napoli nasce l'intesa tra università e imprese

L'ACCORDO

Mariagiovanna Capone

Un protocollo firmato a Napoli lega l'American Chamber of Commerce in Italy (AmCham Italy) e l'Università degli Studi di Napoli Federico II in un percorso comune che intreccia accademia e impresa. L'obiettivo è rafforzare i legami economici e culturali tra Italia e Stati Uniti, puntando su ricerca, formazione avanzata e programmi di internazionalizzazione per studenti e ricercatori. Con questa intesa, la più antica università laica d'Europa si conferma punto di riferimento per lo sviluppo del capitale umano e l'apertura internazionale del Mezzogiorno.

LA FIRMA

La firma, avvenuta ieri nella Sala Cinese della Reggia di Portici, sede del Dipartimento di Agraria, segna l'avvio di una collaborazione che coinvolgerà settori strategici come intelligenza artificiale, cybersecurity, farmaceutica e aerospazio. L'accordo non prevede vincoli stringenti ma definisce un quadro di cooperazione della durata di due anni, rinnovabile con ulteriori intese operative. Per Matteo Lorito, rettore della Federico II, si tratta di «una firma speciale» perché «certifica un accordo tra un grande ateneo, che è anche un produttore di risorsa umana qualificata, e un'associazione di aziende che opera da una parte all'altra dell'oceano. Ci aspettiamo interazioni che portino i nostri giovani a inserirsi nelle attività degli associati della Chamber of Commerce».

RICERCA E FORMAZIONE

Il protocollo individua quattro direttrici principali: la formazione avanzata in ambiti tecnologici, il supporto alle Academy ospitate dall'università, l'integrazione con il progetto Cineca e lo sviluppo di programmi di mobilità verso gli Stati Uniti. Saranno previsti workshop e missioni oltreoceano per studenti e ricercatori, con l'obiettivo di confrontarsi con il mercato americano e attrarre investimenti. «Federico II, con i suoi noti programmi internazionali, sarà un punto centrale anche per lo sviluppo del territorio» ha dichiarato Simone Andrea Crolla, consigliere delegato di AmCham Italy. «Apriamo il nostro network di oltre 600 multinazionali americane e il supporto del nostro Comitato AI, che coinvolge 20 grandi aziende, mettendolo a disposizione di studenti e docenti».

La collaborazione assume una valenza particolare in un momento segnato da sfide economiche globali. L'idea è rilanciare il ruolo del Mezzogiorno come hub di ricerca e innovazione in grado di dialogare con i grandi player statunitensi. Lorito ha ricordato anche il tema dell'agroalimentare, cruciale nelle relazioni commerciali tra Italia e Stati Uniti: «Speriamo di dare un contributo significativo alla collaborazione scientifica e commerciale tra i due Paesi, in un settore che ha bisogno di maggiore attenzione».

A sottolineare la rilevanza istituzionale dell'accordo è intervenuto il console generale degli Stati Uniti a Napoli, Terrence Flynn. «È un'intesa importante perché unisce due partner fondamentali: la Federico II e l'American Chamber of Commerce. Sottolinea il potenziale del Sud Italia, che è la regione a più rapida crescita economica del Paese». Flynn ha ricordato che nel 2023 il commercio bilaterale Italia-Usa ha superato i 126 miliardi di dollari e che gli investimenti diretti reciproci ammontano a oltre 72 miliardi, sostenendo più di 440 mila posti di lavoro. «Il nostro obiettivo è rafforzare questi legami, puntando sulla nuova generazione di innovatori e leader del Sud». Massimo Petrone, rappresentante di AmCham Italy a Napoli e direttore relazioni esterne del Petrone Group, ha sottolineato la valenza territoriale dell'intesa: «L'idea è connettere sempre più formazione e impresa, presentando l'eccellenza della Federico II al comparto americano. Questo protocollo potrà favorire non solo la mobilità degli studenti, ma anche l'arrivo di ricercatori statunitensi a Napoli e, auspicabilmente, il ritorno di talenti italiani dall'estero. Ci sono prospettive importanti in settori come aerospazio, farmaceutica, turismo e agroalimentare».

IL MEZZOGIORNO

La firma del protocollo non si limita a un'intesa formale, ma apre la strada a progetti speciali e collaborazioni specifiche che saranno via via definite. Scambi di studenti, attività di ricerca applicata, stage in aziende americane e

studi comparati sui mercati sono alcune delle iniziative già previste. Lorito ha sottolineato che «Italia significa qualità e affidabilità. Vogliamo che questo protocollo aiuti a rafforzare il riconoscimento del made in Italy negli Stati Uniti, valorizzando non solo i prodotti commerciali ma anche il capitale culturale del nostro Paese».

Con questa alleanza, Napoli si candida a diventare un punto di riferimento internazionale per il dialogo tra università e impresa. L'intesa tra AmCham Italy e la Federico II rappresenta un laboratorio di sperimentazione, capace di connettere formazione, ricerca e sviluppo economico. In un contesto globale di incertezza, il Mezzogiorno si propone come terreno fertile per nuove forme di cooperazione transatlantica, offrendo agli studenti opportunità di crescita e alle imprese la possibilità di attingere a un capitale umano altamente qualificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vino, lo sprint del Sud traina la produzione Italia prima al mondo

IL GOVERNO AL LAVORO PER OTTENERE L'ESENZIONE DAI DAZI IL MINISTRO: MA TEMO DI PIÙ LA SVALUTAZIONE DEL DOLLARO

IL FOCUS

Anna Maria Capparelli

Vigneto del Sud superstar. L'Italia brinda a una vendemmia ottima per qualità e quantità che porta il vino nazionale nella classifica globale al primo posto per la produzione, al secondo per il valore, dopo la Francia, e al terzo per i consumi e a spingere l'acceleratore sono le regioni meridionali. Le previsioni, presentate ieri da Assoenologi, Ismea e Unione Italiana Vini, con il contributo del ministero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, e che non dovrebbero riservare sorprese, indicano una produzione di 47,4 milioni di ettolitri, con un incremento dell'8% rispetto all'anno precedente che sventa a +19% nel Mezzogiorno con aumenti a due cifre per tutte le regioni: +40% in Basilicata, +25% in Molise, +20% in Sicilia, +17% in Puglia, +15% in Calabria e +13% in Campania. In quest'ultima regione, dove il clima ha garantito un raccolto di qualità, la vendemmia è iniziata in anticipo, nell'ultima settimana di agosto è infatti partita la raccolta delle uve per le basi spumante nel Salernitano, del Pallagrello e Asprinio di Aversa e delle uve Falanghine nel Sannio. Un andamento decisamente positivo che rafforza il medagliere della viticoltura made in Italy. In un periodo caratterizzato da molte criticità. Guerre in primis e anche dazi. Ma la prima emergenza è la flessione dei consumi a livello mondiale favorita dalla demonizzazione di uno dei prodotti chiave della Dieta Mediterranea.

LE ASPETTATIVE

Il vino si conferma il fiore all'occhiello dell'agroalimentare, ha affermato il ministro dell'Agricoltura, che ha invitato gli operatori a non confrontarsi su quello che verrà, ma sui numeri di oggi che sono positivi. E in un periodo in cui hanno tenuto banco i dazi e la preconizzazione di catastrofi, per le etichette tricolore Lollobrigida, pur non nascondendo le difficoltà che il settore è chiamato ad affrontare, ha ricordato, citando cifre elaborate da Nomisma, che sul mercato degli Stati Uniti, le spedizioni delle produzioni italiane hanno segnato un aumento nei primi mesi del 2025. Il ministro ha inoltre affermato di «nutrire più preoccupazioni per la svalutazione del dollaro che per i dazi al 15% che pesano per il 5% sui produttori italiani, per il 5% sui distributori e per il 5% sui consumatori». A pagare, dunque, due parti del conto sono gli americani. Il governo, ha assicurato, continua comunque a lavorare con i partner Ue per ottenere l'esenzione del pacchetto vino nella seconda fase della trattativa, perché gli States restano un mercato irrinunciabile.

IL RILANCIO

Lollobrigida ha puntato i riflettori sul crollo dei consumi soprattutto sul mercato Usa per una criminalizzazione dell'alcol. «Ma il vino - ha spiegato - non è solo alcol». Per questo è importante rafforzare l'azione di promozione che deve far leva su un racconto del prodotto strettamente connesso con i territori. Da qui il grande rilancio delle eccellenze meridionali. «Il nostro Paese - ha ricordato il ministro - ha fatto pressing nella Ue per evitare il taglio dei fondi destinati alla promozione sia per il vino che per le carni rosse». Le priorità infatti sono più promozione per contrastare la flessione dei consumi e allargamento dei mercati. Uno sbocco importante potrebbe essere l'India che oggi blocca gli acquisti di vino con un dazio del 150%.

LA PROMOZIONE

In prima linea con il ministero per promuovere il vino e tutto il paniere alimentare è l'Agenzia Ice: «Nel primo semestre 2025 ha detto il presidente Matteo Zoppas - abbiamo già realizzato 20 iniziative promozionali dedicate al vino, che hanno coinvolto oltre 240 aziende del settore e 440 operatori, e altre 35 sono in valutazione. La qualità del vino italiano e il nostro impegno nel percorso di education&tasting ci permetteranno di superare anche questa fase di

mercato saturo, consolidando la leadership internazionale del settore». E il prossimo 5 e 6 ottobre con Veronafiere-Vinitaly si svolgerà un evento promozionale a Chicago dove saranno presenti i principali brand e tra questi per il Sud, Feudi di San Gregorio, Varvaglione e Tasca d'Almerita.

La promozione è fondamentale e Coldiretti, ha affermato Diana Lenzi, responsabile dell'Ufficio vitivinicolo dell'organizzazione agricola, considera molto importante l'impegno del ministro di destinare fondi alla promozione, non solo per i mercati esteri, ma anche per rilanciare il consumo interno. «Occorre ha aggiunto Lenzi - un patto di solidarietà in tutta la filiera che coinvolga anche la ristorazione». Coldiretti, poi, è in prima linea per supportare i produttori del Mezzogiorno in questo passaggio epocale soprattutto per quanto riguarda la contrattualistica e garantire così il pieno rispetto delle "pratiche leali".

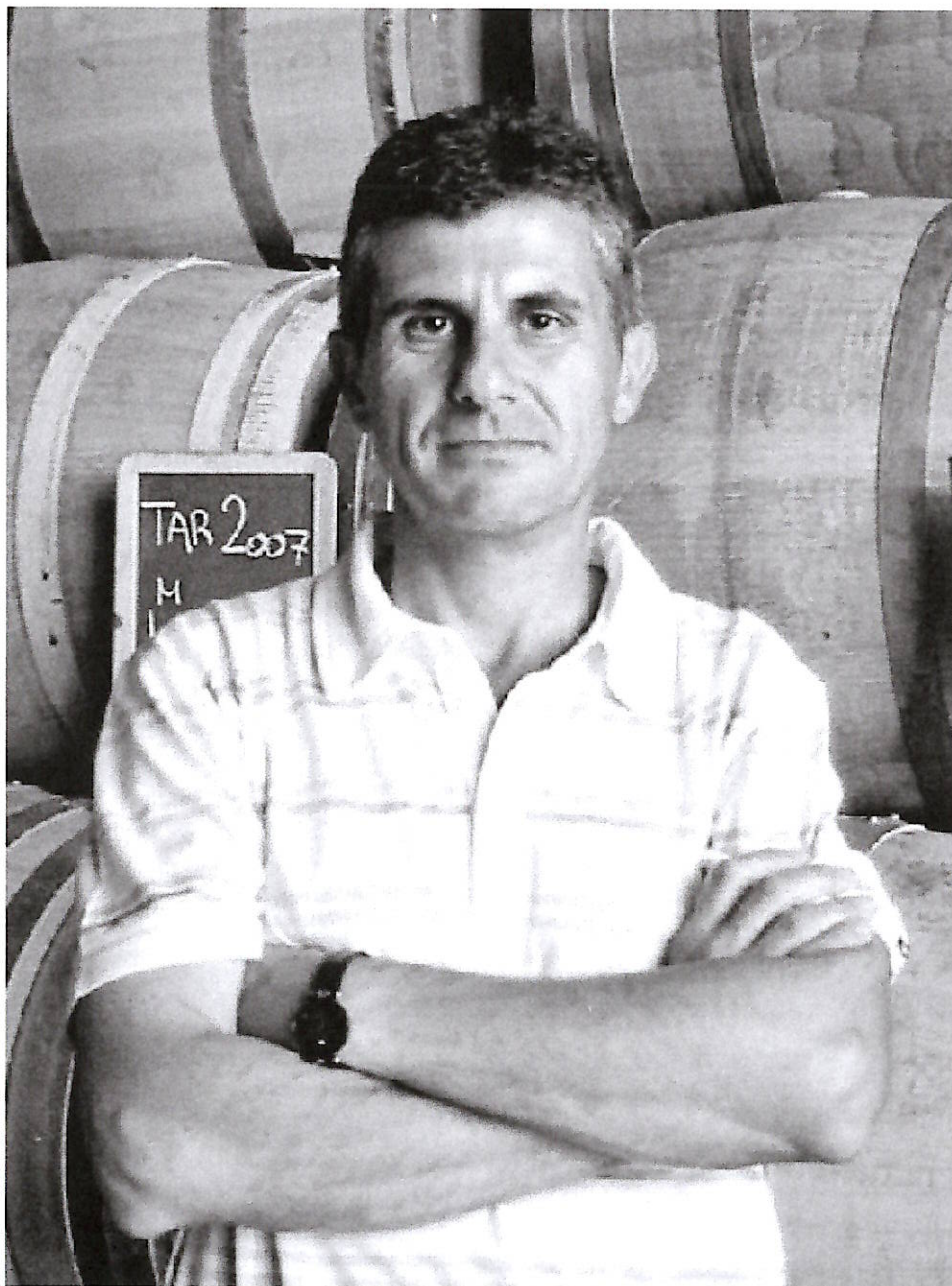
Anche il direttore generale dell'Ismea, Sergio Marchi, ha evidenziato la significativa crescita, a doppia cifra, del Sud in particolare per i vini bianchi, a fronte della stabilità del Nord e del calo del Centro. Marchi ha poi ricordato i notevoli finanziamenti del Governo destinati al settore. Con il V bando dei contratti di filiera il 40% delle risorse del Pnrr è andato al vino (quasi 400 milioni) con un effetto leva che ha raddoppiato il valore degli investimenti.

Il settore ha dunque imboccato la strada giusta. Anche se il mercato è complesso. La campagna 2024-2025 si è chiusa con un lieve incremento dei prezzi (+1% alla produzione) che è il risultato di dinamiche diverse, dal +4% dei vini da tavola al -2% delle Doc-Docg fino al +1% delle Igt. Le giacenze invece sono in linea con gli ultimi anni e non destano particolari preoccupazioni. Ma sui prezzi e sulla remunerazione della filiera Lamberto Frescobaldi, presidente dell'Unione Italiana Vini, ha lanciato l'allarme: «Ci troviamo a fare i conti con difficoltà che non riguardano solo l'Italia, ma tutti i paesi produttori. La qualità del nostro vino è indiscussa, ma anche il buono se è troppo fa perdere valore al comparto». Ma per il presidente dell'Assoenologi, Riccardo Cotarella, «la qualità dei vini, in un momento complesso come quello che stiamo vivendo, diventa un elemento decisivo anche sui mercati e richiede un'attenzione ancora maggiore nella loro preparazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Un'annata da record ed esportazioni solide»

Il viticoltore campano: siamo un asset del Made in Italy, per ora i dazi non hanno inciso Il governo sosterrà una campagna per il nostro prodotto contro il calo del consumo interno



Luciano Pignataro

«Ogni dato vendemmiale si presta a diverse interpretazioni, dipende da che punto di vista viene valutato e soprattutto in quale contesto storico». Il Cavaliere del Lavoro Piero Mastroberardino conferma il suo stile low profile che non si lascia andare a facili entusiasmi o a considerazioni catastrofiche. Dallo scorso Vinitaly presiede il Tavolo Nazionale di Filiera a cui aderiscono tutti, o quasi i protagonisti del mondo del vino.

Toccare dopo tanti anni di nuovo i 48 milioni di ettolitri e distanziando di gran lunga i nostri competitor francesi e spagnoli mi sembra comunque un segnale incoraggiante.

«Il 4 agosto ci siamo incontrati con il governo e per la prima volta abbiamo avuto il piacere di avere alla riunione, oltre ai ministri competenti, anche la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Si è trattato di una riunione molto

proficua con il massimo livello istituzionale, pronto ad ascoltarci, e con la volontà di analizzare la situazione e adottare contromisure».

Ripartiamo allora dai dati resi noti ieri.

«La premessa è che nel valutare ogni vendemmia bisogna dividere l'aspetto produttivo da quello commerciale. Sicuramente possiamo parlare di una gran bella annata in tutta la Penisola con un risultato di gran lunga migliore rispetto a quello delle ultime quattro vendemmie e soprattutto tutti siamo contenti della qualità dell'uva sino a qui raccolta. Anche in Irpinia, dove ovviamente non abbiamo ancora cominciato siamo molto soddisfatti dell'andamento».

Passiamo allora all'aspetto commerciale. Qui la situazione appare decisamente più problematica.

«Non c'è dubbio che il consumo di vino sia in forte calo nel nostro Paese. Le ragioni sono molteplici e vanno dal cambiamento dello stile di vita al terrorismo salutista, dall'aumento dei prezzi nei ristoranti alla paura dell'alcol test. Il tutto in un contesto di riduzione dei consumi generalizzato».

Dunque, avere più uva non serve a molto se le cantine sono ancora piene di bottiglie della vendemmia del 2024.

«Molti territori italiani sono alle prese con queste problematiche, soprattutto quelli legati alla produzione di rossi dove si registrano le maggiori contrazioni di vendite. In questi casi, la ricetta più facile sarebbe ridurre l'offerta espianando vigneti, come hanno fatto in Australia e come è accaduto anche in Francia, ma noi abbiamo espresso una posizione assolutamente contraria a questa soluzione».

Per quale motivo?

«In primo luogo perché la contrazione dei consumi riguarda soprattutto il mercato interno italiano. A livello di domanda internazionale non siamo in una situazione allarmante. Ci sono contingenze internazionali difficili, come la guerra alle porte dell'Europa, ma i risultati del mercato americano sono molto confortanti. Il problema dunque è il mercato italiano, alla cui contrazione non si può rispondere semplicemente puntando sull'export».

Se l'export e la riduzione degli ettari vitati non sono la soluzione cosa fare?

«L'export non è una soluzione perché va già bene e diventa difficile prevedere forti incrementi tali da compensare la riduzione della domanda interna. Al tempo stesso espianare viti significa certificare il declino della viticoltura in Italia e noi questo non lo vogliamo assolutamente perché abbiamo una storia vitivinicola di quasi tremila anni e il vino rappresenta un asset del made in Italy a tavola in tutto il mondo».

Quale può essere allora la soluzione?

«Nella riunione del 4 agosto abbiamo chiesto e ottenuto dal governo un impegno a sostenere una massiccia campagna interna a favore del vino italiano. Situazioni di espianamento possono essere adottate in zone che versano in particolari situazioni, ma non può essere la chiave di una politica generale da adottare. Abbiamo chiesto al governo una forte campagna che rimetta il vino al centro del nostro immaginario collettivo e non faccia sentire in colpa chi lo consuma moderatamente».

Il governo come ha risposto a questa richiesta?

«Molto positivamente, mi sembra consapevolezza comune di Giorgia Meloni e dei ministri che è il momento di invertire la rotta anche con investimenti capaci di orientare il consumo interno rimettendo al centro il vino. Il 16 settembre ci rivedremo e sapremo nel concreto anche la dimensione finanziaria di questo impegno».

C'è anche la questione dei dazi.

«Anche di questo si è parlato. Al momento non hanno inciso per nulla sul prezzo del vino italiano negli States. Diciamo che ha pesato più il clima di incertezza che la possibilità di subire questa misura. Al momento la trattativa è in corso e la presidente Meloni ci ha trasmesso ottimismo sull'esito finale mettendo sul campo anche l'eventualità a noi più favorevole, ossia il mantenimento dello status quo. Vedremo».

Insomma, la vera battaglia del mondo del vino va combattuta nel fronte interno.

«Non c'è dubbio. Ed è la convinzione di tutto il Tavolo Nazionale di Filiera. Io sono cautamente ottimista, ma bisogna affrontare di petto la questione come abbiamo fatto sempre, a cominciare dal 1986 quando ci fu la catastrofica crisi del metanolo. Supereremo anche questo momento buttando, come si dice, il cuore oltre l'ostacolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria oltre le attese malgrado l'effetto dazi

A luglio la produzione in Italia sale dello 0,9% su base annua. Le tariffe rallentano lievemente il pil nel 2° trimestre. Dal 2019 impennata del 30% dei prezzi alimentari

I DATI

ROMA Gli ultimi dati sul manifatturiero, tornato in crescita ad agosto, e quelli sull'occupazione, ancora in aumento a luglio, lasciavano presagire che il dato di luglio sulla produzione industriale sarebbe stato quanto meno positivo. L'incremento dello 0,4% rispetto a giugno stimato dall'Istat ha però ampiamente battuto le attese (+0,1% dopo il +0,2% del mese precedente). Anche nella media del periodo maggio-luglio si registra un aumento del livello della produzione rispetto ai tre mesi precedenti, ma dello 0,2%.

Le tensioni commerciali e geopolitiche si riflettono sull'export, in decelerazione. Non frenano solo i flussi verso gli Usa: anche quelli verso Regno Unito, Cina, Russia e Turchia mostrano adesso delle incertezze, afferma la nota dell'Istat sull'andamento dell'economia italiana a luglio-agosto. Il calo delle esportazioni ha determinato nel secondo trimestre una flessione del pil dello 0,1% su base congiunturale, che l'Istat ha definito «lieve» aggiungendo che «le prospettive per l'economia mondiale restano molto incerte».

A emergere nella nota Istat su luglio-agosto è, in particolare, il dato sull'aumento del prezzo degli alimentari, cresciuti dal 2019 a oggi del 30,1%, pur mantenendosi sotto la media dell'area euro, «in conseguenza della forte impennata registrata tra la fine del 2021 e i primi mesi del 2023 e al successivo perdurare di una significativa, seppure più moderata, tendenza alla crescita». Nel dettaglio, il Centro di formazione e ricerca sui consumi ha calcolato, tra agosto 2019 e agosto 2025, rincari del 60% sul burro, seguito da olio d'oliva (+53,2%) e riso (+52%). Sotto il podio, cacao in polvere, caffè, olio di semi e patate.

Tornando alla produzione industriale, l'indice destagionalizzato mostra un calo congiunturale, quindi mese su mese, solo per l'energia (-7,8%). Si osservano invece aumenti per i beni di consumo (+2,1%), i beni strumentali (+1,6%) e i beni intermedi (+0,7%). «L'incremento congiunturale mensile si estende a tutti i principali raggruppamenti di industrie», evidenzia l'Istat. Anche l'incremento su base annua riguarda tutti i principali raggruppamenti di industrie, energia esclusa. I settori che registrano i maggiori incrementi anno su anno, sono quelli della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+10,8%), di computer e prodotti di elettronica (+6,4%), e le industrie di alimentari, bevande e tabacco (+5,7%). Le flessioni più rilevanti si riscontrano, invece, nella fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria (-9,4%), nella produzione di prodotti chimici (-2,7%) e nella fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (-1,6%).

La crescita dello 0,6% del pil nel 2025 a questo punto sembra un risultato acquisito. «Bene i segnali di vitalità che emergono, a luglio, dal sistema industriale: le dinamiche registrate nei periodi più recenti hanno finalmente permesso il ritorno in territorio effettivamente positivo dell'indicatore anche nel confronto annuo, +0,9% al netto degli effetti di calendario», commenta il responsabile dell'Ufficio Studi di Confcommercio, Mariano Bella. In particolare, a far ben sperare è la produzione di beni di consumo. «Più concreta la possibilità di una crescita, il prossimo anno, vicina all'1%», afferma Bella.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azimut, export mirato per contrastare i dazi

Raoul de Forcade

Barche esportate in Usa quando i dazi erano ancora al 10% e riposizionamento della gamma dei prodotti di Azimut verso yacht di dimensioni più grandi, ma anche con caratteristiche innovative sotto il profilo delle linee e del design, sia per catturare la clientela con maggiori disponibilità economiche sia per dare un'originalità alla produzione capace di conferirle il massimo appeal. Il tutto con un piano di investimenti da 115 milioni, tra 2024 e 2027, concentrati sulle infrastrutture, per aumentare la capacità produttiva.

Si articola principalmente su questi punti la strategia messa in atto da Azimut Benetti, gruppo numero uno al mondo nella produzione di barche sopra i 24 metri, per far fronte alle ricadute economiche provocate dalla situazione geopolitica mondiale e dai dazi imposti dall'amministrazione Trump. A raccontare la strada imboccata dall'azienda sono Giovanna Vitelli, presidente dell'impresa fondata dal padre Paolo, e il ceo Marco Valle, nei giorni del Cannes yachting festival. Al salone francese, peraltro, Azimut Benetti ha presentato due nuovissimi progetti: uno yacht da 27 metri, che inaugura la terza generazione della serie Magellano (sarà pronto per il 2026) e, per il brand Benetti, il Bneos, un 40 metri innovativo sotto il profilo del design (di Malcom Mckeon) che si ispira, per proporzioni e lunghezza, al mondo delle barche vela, di cui condivide, afferma Vitelli, l'essenzialità. Avrà solo propulsione ibrida e sarà pronto nel 2028.

«A fronte di un mercato che, già da un anno, dopo un lungo periodo di boom, si sta normalizzando e quindi va rallentando - spiega Vitelli - abbiamo imbastito, per il 2024-2027, un piano di investimenti, che in parte è anche già stato messo a terra, del valore di 115 milioni, per le sole infrastrutture. Quando arrivano tempi come questi, il segmento resiliente è quello delle barche più grosse; da lì è nata la strategia di spostare un poco l'asse su una dimensione di imbarcazioni mediamente più grandi nonché di concentrarci su alcuni poli di eccellenza, in particolare la produzione del composito e quella dell'acciaio per le barche più piccole». L'azienda ha, dunque, portato a termine la ristrutturazione della sede storica di Avigliana (appena inaugurata) e, prosegue Vitelli,

«abbiamo creato due hub in Toscana», uno per la produzione del cosiddetto light steel, e uno per la vetroresina.

Quanto all’America, dove il brand Azimut vende il 30% della produzione, dice Marco Valle, «nei 90 giorni in cui i dazi erano al 10%, abbiamo spedito, al concessionario Usa, non solo le barche dell’anno, che doveva ancora ritirare, ma anche un po’ di prodotto in più, in modo da portarci avanti in un momento più favorevole rispetto all’attuale. Oggi, quindi, il nostro dealer americano ha barche da offrire sul mercato statunitense ancora abbastanza competitive. Inoltre, abbiamo fatto quest’operazione con un dollaro ancora forte, non debole come ora. Qualunque barca venga esportata adesso dall’Ue, non solo ha un dazio del 15%, nel caso in cui batta bandiera americana, ma sconta anche un effetto sul cantiere europeo, per la situazione del dollaro, che adesso è a 1,18».

Ciò vuol dire, aggiunge Valle, «che, un cliente americano che dovesse pagare il dazio, più la svalutazione del dollaro, spenderebbe il 25% in più rispetto a quello che pagava sei mesi fa. Il nostro concessionario, invece, ha comprato parecchio prodotto per poter mantenere le quote di mercato; poi, nel 2026, tra aprile e maggio, ci sarà la nuova spedizione di imbarcazioni. Su quelle ci impegneremo con un contenimento di costi, per cercare di compensare parte del dazio, attraverso una gestione puntuale sulle singole barche americane. E vedremo come sarà, in quel momento, il mercato americano; speriamo che, nel giro di sette od otto mesi, possa recuperare e che l’effetto del cambio non sia così sfavorevole come oggi. Insomma, ci siamo garantiti un orizzonte temporale che ci consente di porci nuovamente il problema nella primavera del 2026».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con politiche fiscali e rinnovi contrattuali retribuzioni su del 3,5%

Giorgio Pogliotti



Cresce la percentuale di lavoratori del settore privato coperti da Contratti collettivi nazionali rinnovati, passata dal 56% di fine 2024 al 65% al 30 giugno 2025, coinvolgendo oltre 9,5 milioni di lavoratori. E nel contempo le retribuzioni contrattuali sono aumentate mediamente del 3,5% nel primo semestre - anche se con una progressiva decelerazione (si è passati dal +4% tendenziale del primo trimestre al +2,7% del secondo)-, con l'Istat che prevede un consolidamento al +3,1% per il secondo semestre.

Il secondo report Cisl sulla contrattazione nazionale evidenzia che l'andamento retributivo riflette un rientro delle pressioni inflattive, si va verso una normalizzazione delle dinamiche contrattuali dopo il forte rimbalzo post pandemia. In particolare il settore privato (76,9% del monte retributivo) ha mostrato una dinamica di progressiva stabilizzazione delle retribuzioni, con crescite passate dal +4,7% del primo trimestre al +2,6% del secondo. A giugno nel solo settore privato, la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è pari al 28,1%, in diminuzione rispetto al mese precedente (32,6%) e in aumento su giugno 2024 (18,2%). I mesi di attesa per i dipendenti con il contratto scaduto sono 15,6 ma l'attesa media scende a 4,4 mesi se calcolata sul totale dei dipendenti privati. Le dinamiche settoriali hanno evidenziato notevoli differenziazioni negli andamenti delle retribuzioni: si va dal Metalmeccanico caratterizzato da una decelerazione dal +6,3% all'1,3% per gli effetti del mancato rinnovo, all'Energia elettrica che registra una forte accelerazione al +6,7%, al Credito e assicurazioni dove la crescita del +5,1% conferma la capacità di settori ad alta produttività di redistribuire

valore ai lavoratori. Nell'Alimentare la crescita viaggia intorno al +4,2%, per Alberghiero e ristorazione gli aumenti del 2,3% segnano un recupero post-pandemico. Tuttavia, come già evidenziato dal rapporto Inps (relativo al 2024) resta un gap inflazione-salari di 9 punti percentuali (inflazione cumulata +17,4% a fronte del +8,3% delle retribuzioni contrattuali), con le retribuzioni reali che lo scorso marzo risultavano inferiori del 8% rispetto al 2021.

Il report mette in luce un sostanziale recupero dell'inflazione per i redditi medio-bassi attraverso l'effetto combinato di contrattazione collettiva e politiche fiscali (taglio del cuneo fiscale e detrazioni). A fronte di un'inflazione cumulata del 17,4% dal 2019 al 2024 per i redditi bassi le retribuzioni nette sono cresciute del 14,5% (il divario residuo è di 2,9 punti), la retribuzione mediana netta è cresciuta del 16,9% (divario residuo di 0,5 punti), per i redditi alti le retribuzioni nette sono aumentate del 12% (divario di 5,4 punti). Traducendo i dati in euro, per un lavoratore full time con una retribuzione mediana, in virtù delle politiche fiscali l'incremento nominale è stato di 3.718 euro annui (+285 euro mensili) e l'incremento reale è stato sostanzialmente in linea con l'inflazione. Per i redditi bassi l'incremento nominale è stato di 2.503 euro annui (+192 euro mensili) ma a causa del gap inflazionistico residuo la perdita è di circa 500 euro annui.

«L'azione contrattuale sindacale, integrata con politiche fiscali mirate, ha prodotto una redistribuzione progressiva sulle retribuzioni nette - sostiene Mattia Pirulli, segretario confederale della Cisl-. Servono politiche di sostegno per la crescita delle retribuzioni dei redditi medi e bassi. Occorre accelerare i rinnovi contrattuali per proseguire con il recupero del potere di acquisto delle retribuzioni, soprattutto nella meccanica e nel pubblico impiego».

Nonostante la frammentazione contrattuale, i dati raccolti dall'Archivio dei contratti del Cnel confermano la solidità del sistema contrattuale con il 99,3% dei lavoratori coperto da 204 contratti principali, e oltre il 96% dei lavoratori coperti da contratti sottoscritti da federazioni di categoria appartenenti a Cgil, Cisl e Uil. Nell'Archivio del Cnel figurano 632 contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti da organizzazioni non presenti al Cnel (il 62% dei Ccnl) che hanno una copertura complessiva molto marginale (circa 368mila lavoratori). Secondo Pirulli «l'apparente frammentazione del sistema contrattuale nasconde una realtà ben più concentrata, va rafforzata la lotta al dumping contrattuale che si concentra in nicchie settoriali specifiche, nel terziario di mercato e in alcune aree geografiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produzione oltre le attese spinta da robot, cibo e farmaci

Luca Orlando



In minoranza, per una volta, sono i segni meno. Perché tra macchinari ed alimentari, farmaceutica ed elettronica, fonderie e siderurgia, mobili e valvole, nella rilevazione Istat di luglio l'elenco dei settori in crescita è corposo e si traduce in un dato positivo medio per la manifattura italiana, che in termini di produzione avanza sia su base mensile (+0,4%) che annua (+0,9%).

Medie per la verità frenate dall'unica macroarea in calo, l'energia, mentre limitando l'analisi alla sola manifattura la crescita tendenziale sale al 2%. Pochi i comparti in frenata, tra cui chimica e tessile-abbigliamento, mentre nei mezzi di trasporto la variazione è nulla, con i dati dell'auto a confrontarsi su base annua con valori molto ridotti, dunque più difficilmente comprimibili: il calo per gli autoveicoli è infatti limitato all'1,1%. Tenendo conto tuttavia di un indice produttivo che è quasi 30 punti al di sotto dei livelli del 2021 e di un bilancio nei sette mesi che vede un passivo del 20,4%.

Con il dato di luglio per l'industria migliora il bilancio generale del 2025, che in sette mesi vede però ancora un arretramento della produzione dello 0,8%, calo che raddoppia nella sola manifattura. Mezzi di trasporto e tessile-abbigliamento sono le due zavorre principali, con una riduzione di oltre il 7% nei primi sette mesi dell'anno. Da segnalare è però il cambio di passo dei macchinari (+5,2% a luglio), che dopo un avvio d'anno in arretramento hanno progressivamente accelerato grazie anche agli ordini in arrivo dal capitolo Transizione 5.0. Il plafond di crediti di imposta disponibili, 6,24 miliardi, è

ancora per quasi il 70% inutilizzato ma un parziale sprint ora è visibile, con una media di 250-300 milioni al mese prenotati: se a metà marzo il valore si attestava a mezzo miliardo, a sei mesi di distanza siamo a 1,94 miliardi. Nell'ultimo mese, nonostante la pausa estiva, le prenotazioni sono proseguite (oltre 200 milioni) ma si tratta di capire quanto questo flusso di richieste possa procedere tenendo conto di una scadenza di fine anno che ancora non è stata sbloccata e di impianti che richiedono tempi lunghi per essere completati e installati presso i clienti. Guardando alle prospettive, per l'evoluzione futura dell'industria molto dipenderà dall'impatto dei dazi negli Usa ma anche dal comportamento della Germania, nostro primo mercato di sbocco estero, 38 miliardi di export nel primo semestre sui 322 complessivi. Se i numeri del secondo trimestre di Berlino non sono esaltanti, con un Pil in frenata dello 0,3%, le ultime rilevazioni vanno invece in senso opposto, con la produzione industriale di luglio oltre le attese, in progresso di oltre un punto sia rispetto al mese precedente che nel confronto annuo. Restrungendo l'analisi alla sola manifattura, escludendo energia e costruzioni, la crescita rispetto a luglio 2024 sale ancora e arriva al 2,3%. Determinanti i progressi per macchinari, farmaceutica e anche auto, settore in ripresa sia per vendite che produzione. A luglio infatti le vetture prodotte in Germania sono state quasi 350mila, in crescita del 9%, aumento che porta a +5% il bilancio dei primi sette mesi dell'anno (2,5 milioni). Il balzo a doppia cifra delle immatricolazioni si aggiunge poi ad un miglioramento delle prospettive, con gli ordini di auto (sempre per il mese di luglio) a crescere del 6,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crollano le nascite: nel primo semestre 7,5% di culle in meno

Istat. A fine giugno 2025 calcolati 166.051 neonati, con un calo di 12.054 Se prosegue il trend si toccherà il minimo di 342mila nascite nell'anno

Carlo Marroni

I primi sei mesi del 2025 confermano la prospettiva che si è già ben delineata in primavera: l'anno in corso vedrà un ulteriore netto calo della natalità in Italia. Dai nuovi dati demografici che Istat ha registrato nella sua banca dati emerge che tra gennaio e giugno sono nati 166.051 bambini e bambine: si tratta di un calo di 12.054 unità, quindi -7,5% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, quando le nascite erano state 178.555. Come andrà l'anno in corso? Nel 2024 i nati erano stati 370mila, un dato già in calo dai 379mila del 2023: per il 2025 se proseguirà il trend di calo attuale (in maggio era stato del -7,9%) si arriverà a fine anno attorno ai 342mila, mentre se il secondo semestre fosse identico a quello dell'anno scorso – fatto abbastanza improbabile – il calo si fermerebbe a 357.418 unità.

Questo il dato della natalità, ma sulla popolazione totale, che si assesta a quota 58.916.449 (58.930.778 un anno prima), influiscono altri due fattori: i morti e il saldo migratorio. I decessi nel primo semestre 2025 sono stati 327.271, in lieve crescita dai 321.870 dello stesso periodo 2024. Gli immigrati dall'estero sono ammontati a 214.000, in linea con l'anno precedente, mentre è calato molto il dato semestrale degli emigrati all'estero: si è scesi da oltre 112mila del 2024 a 67.731 di quest'anno.

Quindi, per tornare alle nascite, c'è un nuovo record negativo, che si registra ogni anno da molti anni, visto che il calo delle nascite è in corso dal 2008, quando erano state oltre 576mila e il tasso di fecondità era di 1,42 figli per donna, mentre ora siano a 1,18. Questo dato tra l'altro era stato registrato anche nel 1995, anno in cui erano nati 526.064 bambini, che in quel momento rappresentò un minimo storico da 50 anni: allora si parlò dell'apice del "baby-bust", il periodo di denatalità che ha caratterizzato il ventennio 1976-1995. Il dato sul tasso di fecondità, secondo gli scenari dell'Istat delineati nelle recenti previsioni demografiche, potrebbe migliorare e arrivare a 1,46 nel 2080 e le nascite risalire sopra 400mila nel 2038. Ma il problema di fondo è rappresentato dalla "coorte" delle donne in grado di poter avere figli: il previsto aumento dei livelli riproduttivi medi infatti non porta un parallelo aumento delle nascite, in quanto contrastato da un calo progressivo delle donne in età feconda. Per l'Istituto di statistica basta considerare che nel 2024 il numero delle donne in età 15-49 anni ammonta a 11,5 milioni (erano 14,3 milioni nel 1995, anno dello stesso tasso di fecondità di 1,18 del 2024) e che, in base ad uno scenario mediano, questo

“contingente” è destinato a contrarsi fino a 9,1 milioni nel 2050 e a 7,6 milioni nel 2080. D'altra parte, lo scenario più favorevole di una fecondità in rialzo fino a 1,85 figli per donna nel 2080, registrando un intermedio di 1,59 figli per donna nel 2050, restituisce un livello di nascite inferiore alle 500mila unità annue.

L'attesa futura diminuzione della popolazione residente segue quindi l'andamento negativo registrato negli ultimi 10 anni. Lo scenario di previsione “mediano” dell'Istat delinea un ulteriore calo di 478mila individui entro il 2030 (58,5 milioni), con un tasso di variazione medio annuo pari al -1,2‰. Nel medio termine la diminuzione della popolazione subisce un'accelerazione: da 58,5 milioni a 54,7 milioni tra il 2030 e il 2050 (tasso di variazione medio annuo pari al -3,3‰). Nel lungo periodo la dinamica demografica prevista ha un impatto ancora maggiore sulla numerosità della popolazione. In base allo scenario mediano, essa scenderebbe nel 2080 a 45,8 milioni, ulteriori 8,8 milioni in meno rispetto al 2050 (-5,4‰ in media annua). In questa ipotesi il calo complessivo dall'anno base dell'esercizio (2024) ammonterebbe a 13,1 milioni di residenti.

Attesi questi numeri l'attenzione va soprattutto sui flussi di immigrazione. Lo scenario mediano contempla un saldo migratorio netto con l'estero ampiamente positivo: si prevede una prima fase più intensa, fino al 2040, cui corrisponde una media di flussi netti poco inferiore alle 200mila unità annue. Segue, quindi, una fase di stabilizzazione che si protrae fino al 2080 a una media annuale di 165mila unità. I futuri flussi migratori non controbilanciano il segno negativo della dinamica naturale. Comunque tutte queste previsioni sono contraddistinte da incertezza, per la presenza di molti fattori (spinte migratorie nei paesi di origine, attrattività del paese sul piano economico-occupazionale, instabilità del quadro geopolitico internazionale caratterizzato da crisi belliche e dal potenziale innesco di periodi di recessione economica alternati a periodi di ripresa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump alla Ue: «Dazi al 100% su India e Cina per colpire la Russia»

Proposta inaudita del presidente Usa che ha chiesto ai leader europei di sostenere la sua guerra commerciale contro i due colossi asiatici

Marco Masciaga

Dal nostro corrispondente

NEW DELHI

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha proposto a una delegazione di funzionari Ue in visita a Washington per discutere di sanzioni alla Russia di imporre dazi del 100% a India e Cina, così da mettere pressione su Mosca, che è il principale fornitore di energia dei due colossi asiatici.

Alle prese con tre complessi fronti negoziali – Russia, Cina, India – Trump ha suggerito di districarli collegandoli l'uno con l'altro e scaricando l'onere finanziario dell'ipotetica operazione – e quello morale del suo insuccesso – sull'Unione europea. Un caso di scuola del tipo di diplomazia – provocatoria, iperbolica, contraddittoria e non di rado dettata dall'interesse personale del presidente – in voga a Washington.

Il piano delineato da Trump non implicherebbe solo un completo cambio di strategia, dalle sanzioni ai dazi, da parte della Ue. Ma sembra anche ignorare sia i legittimi interessi europei a non seguire gli Usa sulla strada del protezionismo, sia il fatto che il presidente russo Vladimir Putin, il suo omologo cinese Xi Jinping e il premier indiano Narendra Modi – ovvero i tre leader che Trump vorrebbe piegare e mettere l'uno contro l'altro – dieci giorni fa confabulavano amabilmente tra loro al vertice della Shanghai Cooperation Organisation.

Uno show a favore di telecamere che non serviva solo a lanciare un messaggio di sfida a Washington, ma poggiava su tre pilastri: i rapporti strategici, consolidati e destinati a durare nel tempo tra India e Russia; la *no-limits partnership* sancita nel 2022 tra Russia e Cina e ribadita proprio la scorsa settimana dall'annuncio del gasdotto Power of Siberia 2; la necessità da parte di India e Cina di rispondere alle guerre commerciali scatenate da Trump, mitigando con un cauto pragmatismo la diffidenza reciproca che ha caratterizzato il recente passato tra i due Paesi.

Non solo. La proposta trumpiana di creare un cordone sanitario intorno alle esportazioni indiane verso l'Occidente pare contraddittoria per almeno due ragioni.

Mentre il presidente americano suggeriva ai suoi alleati europei di erigere una barriera tra il mercato unico e quello più popoloso del pianeta, a Bruxelles una delegazione di negoziatori Ue stava preparando le valigie per tornare a Delhi, dove in questi giorni

sta lavorando a un ambizioso accordo di libero scambio reso urgente proprio dal ritorno di Trump alla Casa Bianca. L'obiettivo, ambizioso anch'esso, è di chiuderlo entro la fine dell'anno. Il fattore tempo, unito alla frequenza con cui i negoziatori indiani ed europei si stanno facendo visita a vicenda in questi mesi (che differenza con gli sherpa di mezzo mondo che volano a Washington spesso senza neppure avere il conforto di un appuntamento fissato prima di partire) la dice lunga sull'importanza ascritta da India e Ue alla creazione di una partnership paritaria e non macchiata dal vassallaggio così ostinatamente cercato da Washington nei propri negoziati.

Senza contare che l'idea trumpiana di far erigere alla Ue una barriera contro le merci indiane stride, e non poco, con gli sforzi che lo stesso Trump sta facendo per recuperare un rapporto con New Delhi dopo la clamorosa imposizione di dazi del 50% contro le merci indiane. Non più tardi di ieri, contraddicendo una settimana di provocazioni sue e del suo consigliere Peter Navarro, Trump ha dichiarato di non vedere l'ora di parlare «con il suo ottimo amico Modi», dicendosi certo che «non ci saranno ostacoli nel raggiungere un accordo soddisfacente per entrambe le parti».

È anche per questi elementi che l'inaudita proposta fatta alla Ue perché penalizzi Cina e India, più che un genuino tentativo di mettere pressione su Mosca, sembra un pretesto per poter incolpare i partner europei di inazione e mancanza di volontà di sopportare i sacrifici necessari a portare Putin al tavolo negoziale.

Un fardello morale che Bruxelles non pare disposta ad accettare, tanto che – senza derogare alla propria dottrina nei confronti di Mosca – la Ue pare orientata ad accelerare il suo svezamento dall'energia russa e a includere nel prossimo pacchetto di sanzioni anche i nomi di alcune raffinerie cinesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattarella: «Come nel 1914 oggi rischiamo il baratro»

In Slovenia. Dopo i droni russi in Polonia e la «violazione di sovranità» di Israele in Qatar «ci muoviamo su un crinale». Su Gaza e Cisgiordania: «Quanto accade è inaccettabile»

Lina Palmerini



Evoca un conflitto planetario perché - dice - quello che stiamo vivendo assomiglia a ciò che accadde nel secolo scorso quando la situazione sfuggì di mano e l'Europa precipitò nella prima guerra mondiale. Non usa toni accesi Mattarella ma nella sostanza il suo è un allarme senza sfumature. Tenendo il filo dei suoi discorsi di quest'anno, si legge la preoccupazione di vedere una scena internazionale in cui gli Usa hanno alterato l'alleanza con l'Europa e in cui l'Ue non riesce più a giocare un ruolo e così l'Onu. Dunque, l'allarme di ieri non è solo una reazione ai fatti, ma alle "assenze" internazionali che li hanno provocati e che potrebbero portare conseguenze più gravi. In conferenza stampa ieri a Lubiana, nella prima tappa della visita ufficiale in Slovenia, gli chiedono dei droni russi in Polonia e dell'attacco di Israele in Qatar e da lì spiega perché siamo in pericolo. «Al di là dei due gravi episodi, quel che crea allarme è il fatto che ci si muove su un crinale in cui anche senza volerlo si può scivolare in un baratro di violenza incontrollata». Ricorda le ricostruzioni storiche del primo conflitto del 1914 «che forse nessuno voleva far scoppiare, ma l'imprudenza dei comportamenti, come spesso avvenuto, causa conseguenze non scientemente volute ma ugualmente provocate. Per questo c'è una gravissima responsabilità in quel che avviene». Una preoccupazione

condivisa con la presidente slovena Nataša Pirc Musar, che condanna la carneficina a Gaza, la violazione del diritto umanitario, e dice pure di non credere nell'errore russo in Polonia: «erano 40 droni...non credo possa trattarsi di un errore».

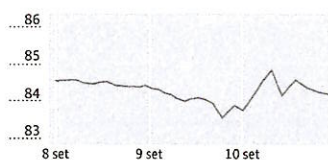
Più sferzante è Mattarella che ripete la durissima condanna su entrambi i fronti più incandescenti. «Dall'Ucraina giungono segnali sempre più allarmanti: di fronte a tentativi di dialogo e negoziato, si vedono bombardamenti quotidiani sulla popolazione civile». Anche lui come la presidente slovena dice di affidarsi alla Nato che non interpreta l'episodio dei droni come un'aggressione alla Polonia ma ricorda pure che fatti simili si sono verificati in alcuni Paesi confinanti con la Russia. E poi mette all'indice «le dichiarazioni frequenti, anche odierne, del Cremlino contro i Paesi Ue» che sono elementi allarmanti. Per questo contiamo molto sull'Ue e nell'ambito Onu perché vi sia un freno». Insiste, soprattutto, sul significato sostanziale di questi eventi che ci avvicinano al «rischio estremamente alto, che senza rendersene conto, si scivoli in un conflitto di dimensioni inimmaginabili e incontrollabili».

Ma sottolinea che «uguale preoccupazione» suscita ciò che succede in Medio Oriente. Un vero e proprio affondo per quanto accade a Gaza e Cisgiordania. «Vi sono condizioni tragiche a Gaza, quello che avviene non è accettabile: una popolazione intera che viene ridotta alla fame è qualcosa che la comunità non può accettare. Così come non è accettabile l'intenzione di espellere dai territori interi popoli oppure occupare territori dell'autorità palestinese in Cisgiordania rendendo impossibile una soluzione politica definitiva che è a vantaggio di tutti anche della sicurezza di Israele». Ricorda, naturalmente, che tutto ebbe inizio dalla «pagina oscura, drammaticamente nera del 7 ottobre» e che « Hamas detiene ancora gli ostaggi » ma gli sviluppi del presente sono «di dimensioni tragiche». Si unisce alla solidarietà espressa da Meloni al Qatar per la «inaccettabile violazione di sovranità di un Paese».

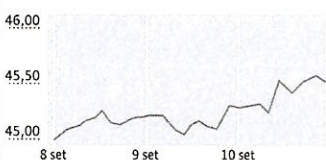
Ieri è stata la prima tappa della visita in Slovenia di due giorni. Il primo appuntamento con la presidente Musar, poi l'incontro con il primo ministro Golob. Nei colloqui c'è stata intesa anche sulle sfide dell'Unione e «tra le prime c'è il completamento dell'Ue: alcuni paesi dei Balcani occidentali attendono da molti anni l'ingresso dopo aver avanzato la candidatura». Per Mattarella è «una pausa ingiustificata» e occorre una nuova spinta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

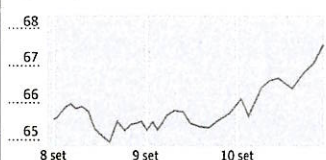
↓ SPREAD BTP/BUND
-0,07% 84,26



↓ DOW JONES
-0,48% 45.490,92



↑ BRENT
+1,80% 67.59 \$



↑ FTSE MIB
42.059,74 +0,12%

↑ FTSE ALL SHARE
44.617,49 +0,10%

↓ EURO/DOLLARO
1,1690 \$ -0,09%

Auto, Ue più vicina ai produttori “E-car piccola e accessibile”

Von der Leyen disegna l'elettrica che risponderà alla concorrenza cinese. Stellantis: “Un'iniziativa visionaria e urgente”

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Ecologica, economica e soprattutto europea. Nel discorso sullo stato dell'Unione, tenuto ieri di fronte all'Europarlamento, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha descritto con tre “E” il profilo di una nuova piccola-nelle dimensioni e nei prezzi - macchina elettrica made in Europe che risponda alla concorrenza low cost dei modelli cinesi e contribuisca a salvare un'industria «pilastro della nostra economia», oggi in crisi strutturale. Su questa “e-car” nei prossimi giorni, probabilmente già domani nel nuovo appuntamento del dialogo strategico di settore, proporrà ai costruttori di «collaborare».

Che sostanza avrà «l'iniziativa» non è per il momento chiaro. Ancora meno con quante risorse Bruxelles la sosterrà, sul lato degli incentivi all'acquisto ma soprattutto su quello degli investimenti industriali, visto che al momento le aziende europee non producono veicoli di questo tipo. In una nota Stellantis (di proprietà del gruppo Exor, che controlla l'editore di Repubblica) ha dato «un forte benvenuto» a un'iniziativa «visionaria e urgente»,

suggerendo delle semplificazioni regolatorie e la creazione di una nuova e specifica categoria di veicoli per ridurre i costi di questa e-car e accelerarne l'arrivo sul mercato.

Al centro del tavolo di domani però i big delle quattro ruote porranno un tema per loro ancora più pressante, cioè lo stop ai motori a combustione entro il 2035, con tappa intermedia al 2030. «Rispettare i rigidi obiettivi, nel mondo attuale, non è semplicemente più fattibile», hanno scritto le associazioni europee dei costruttori e dell'indotto in una recente lettera a Von der Leyen. Concetto ribadito negli ultimi giorni sia dal ceo di Stellantis Antonio Filosa che dal ministro delle Imprese Urso, e su cui all'Europarlamento è allineato l'intero Partito popolare. Le richieste sono varie: spalmare i

target di riduzione delle emissioni per evitare multe miliardarie, come fatto per quelli al 2025, ma su cinque anni invece che tre; rivedere i parametri di calcolo della CO₂, specie per i veicoli commerciali, ancora più difficili da elettrificare; maggiore gradualità nella transizione, “salvando” i motori ibridi o i combustibili a basse emissioni. Soprattutto: le aziende chiedono di identificare il prima possibile, già da domani, un percorso certo e pragmatico.

Ieri nel suo discorso Von der Leyen ha usato parole a loro care. Ha detto che la “flessibilità” adottata per i target 2025 “funziona”, facendo intendere che verrà applicata anche nella revisione dei prossimi obiettivi, attualmente in corso. Ha aggiunto che verrà rispettato il principio di “neutralità tecnologi-

ca”, la locuzione che lascia al mercato la possibilità di decidere con quali tecnologie ottenere la riduzione delle emissioni.

Un'apertura? L'Anfia, associazione della filiera automotive italiana, accoglie «con favore» le parole della presidente della Commissione, aggiungendo però che «è necessario che venerdì si traducano in misure concrete». Il punto di caduta di questa mediazione è tutt'altro che definito. Sale la pressione dell'industria, dei Popolari, di grandi Paesi come Italia e Germania, della realtà di un mercato che non si riprende, ma Von der Leyen ha ribadito a più riprese che non intende smantellare la data del 2035, pilastro del Green Deal che lei stessa ha approvato. «Il futuro è elettrico», ha detto ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di **ROSARIA AMATO**

Dall'olio al riso la tavola è roba da benestanti

L'inflazione rallenta, ma i prezzi del cibo continuano a correre. L'Istat calcola che nel luglio del 2025 i prezzi dei beni alimentari sono più alti del 30,1% rispetto alla media del 2019. L'accelerazione maggiore si è avuta tra il 2021 e il 2023, ma anche adesso cibo e bevande viaggiano a incrementi doppi rispetto alla media generale, e per alcuni prodotti, rileva l'Unione Nazionale Consumatori, come il burro, l'olio di oliva e il riso, i rincari superano il 50%. Non è un fenomeno esclusivamente italiano, anzi altri Paesi europei hanno fatto peggio, fa notare l'Istat: Germania +40,3%, Spagna +38,2%, media Ue +39,2%. Solo la Francia è andata un po' meglio, con un rincaro del 27,5%. L'inflazione alimentare ridimensiona fortemente il potere d'acquisto delle famiglie a basso reddito, costrette a riservare al cibo una quota delle loro entrate ben superiore a quella delle famiglie più abbienti. E la contrattazione collettiva non riesce a stare al passo con l'inflazione, anche se in questi anni ha comunque contribuito a limitare i danni, soprattutto se all'impatto degli aumenti contrattuali si somma quello delle politiche fiscali attuate dai vari governi. Secondo uno studio della Cisl a fronte di un'inflazione generale cumulata del 17,4% dal 2019 al 2024 le retribuzioni nette per i redditi bassi hanno recuperato il 14,5% (con una perdita di 2,9 punti) e per quelli alti il 12,0% (divario residuo: 5,4 punti). È andata meglio ai redditi medi, che hanno recuperato quasi tutto, il 19,9%, con una perdita limitata allo 0,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

15,6%

Le elettriche

Agosto, ultimo mese rilevato, le vendite di auto elettriche in Europa hanno raggiunto il 15,6%, in crescita rispetto allo stesso mese del 2024 (12,5%), ma ancora lenta. Dominano le ibride: 34,7%

2035

Il termine

La normativa europea prevede entro il 2035 lo stop alla vendita di auto con motore a combustione interna. Obiettivi intermedi sono fissati al 2025 e al 2030



Boom di Gnl dall'America, Edison accelera

La società guidata da Nicola Monti firma un contratto con Shell per importare un miliardo di metri cubi per 15 anni

di **EMMA BONOTTI**
MILANO

Cresce la fame di Edison per il gas naturale liquefatto. Dopo l'arrivo dei primi carichi d'oltreoceano in primavera, il gruppo

milanese ha firmato un accordo con Shell per acquistare, dal 2028, e per 15 anni, circa 0,7 milioni di tonnellate all'anno di gas liquido statunitense, pari a un miliardo di metri cubi l'anno in forma gassosa. Si tratta di un contratto Fob (Free on board) in cui Edison si occuperà direttamente del ritiro, trasporto e scarico della materia prima. Come spiega lo stesso ad Nicola Monti questa è la soluzione che garantisce maggior flessibilità: «Restiamo impegnati a garantire la sicurezza di approvvigionamento dell'Italia, ma se nel lungo periodo il mercato europeo accelererà sulla riduzione dei consumi per la decarbonizzazione, il contratto Fob

ci consentirà di spostare questi volumi verso altre geografie, come l'Asia». Oggi Edison importa in Italia circa 14 miliardi di metri cubi di gas all'anno, coprendo il 23% della domanda nazionale.

In una fase storica in cui l'Ue punta a diversificare le proprie fonti di energia, il Gnl si sta affermando come una delle alternative più apprezzate da Stati e operatori. Solo nel primo semestre 2025, dati Snam-Igu, l'import europeo di gas liquido è cresciuto anno su anno di 12 miliardi di metri cubi (+23,6%). Edison conosce bene il settore: la scorsa primavera ha portato in Italia i primi carichi di Gnl statunitensi comprati da Ventu-

re Global, con cui di recente anche Eni ha stretto un accordo di lungo periodo sul gas liquido.

Il vecchio contratto di Edison, il primo italiano a lungo termine con gli Usa, era stato siglato nel 2017, ma nell'avvio della fornitura si erano verificati ritardi legati all'impianto di liquefazione. «Alla luce di quella esperienza, abbiamo selezionato un partner che dispone già di progetti di liquefazione operativi per limitare i rischi», riprende Monti. Edison accederà a una quota dei volumi riservati da Cheniere, primo operatore di Gnl degli States, a Shell, presso il terminale di Sabine Pass.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sconti e incentivi due vie per tagliare il prezzo del gas

Bozza del decreto Energia: così il governo darà sostegno alle imprese energivore. L'approvazione attesa a giorni

di VALENTINA CONTE
ROMA

Tariffe negative - ovvero sconti - al punto d'ingresso svizzero del gas in Italia e un "servizio di liquidità" gestito da Snam. Sono queste le due armi che il governo vuole mettere in campo per tagliare il differenziale di prezzo tra il gas italiano (Psv) e quello di Amsterdam (Ttf), oggi pari a 2 euro al megawattora in più. Una forbice che in percentuale significa circa il 6-10% in più pagato da chi compra gas in Italia rispetto ai competitor del Nord Europa. «La formula scelta è di azzerare i due euro sui 6 miliardi di metri cubi di gas che entrano in Italia dal passo Gries, ribaltandoli sugli altri 58 miliardi di metri cubi importati», ripete il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin. La bozza di decreto legge "Energia" - che Repubblica ha potuto visionare - è attesa in Cdm entro settembre.

Il cuore del provvedimento affida ad Arera, l'autorità dell'energia, il compito di ridurre lo spread che pesa soprattutto sulle imprese energivore. La prima via propone corrispettivi di capacità negativi, cioè sconti sul pedaggio per chi importa gas dal Nord Europa attraverso la Svizzera, così da cancellare il cosiddetto "doppio pedag-

I NUMERI

2 euro

Lo sconto a megawattora

Sconti al punto di ingresso di passo Gries per annullare il "doppio pedaggio" sul gas che arriva dal Nord Europa. L'obiettivo è quello di azzerare il differenziale di prezzo tra il gas italiano (Psv) e quello di Amsterdam (Ttf)

6 miliardi

I metri cubi

Si tratta del gas che entra in Italia dalla Svizzera e che le imprese italiane finiscono per pagare di più rispetto ai competitor europei, in una forbice del 6-10%. Gli sconti immaginati dal decreto Energia di Pichetto Fratin saranno ribaltati sugli altri 58 miliardi di metri cubi importati.

gio". La seconda prevede un "servizio di liquidità". Snam dovrà selezionare con gare pubbliche operatori che si impegnino a offrire quotidianamente sul mercato italiano quantitativi prefissati di gas a un prezzo agganciato al Ttf, con un piccolo margine calmierato per ridurre la volatilità. In cambio riceveranno un premio economico, ma dovranno restituire alla maggiore impresa di trasporto del gas italiano, cioè Snam, eventuali extra-profitti. E immettere fisicamente il gas nella rete nazionale nei punti indicati da Arera.

Il costo dell'operazione non ricadrà sul bilancio pubblico, ma sarà spalmato sulle tariffe di trasporto del gas fissate da Arera, cioè redistribuito tra tutti gli operatori e quindi in ultima analisi anche sulle bollette di famiglie e imprese. Qui la scommessa del governo: il sovrapprezzo tariffario dovrebbe più che compensare un calo consistente dei prezzi all'ingrosso. Per una famiglia l'impatto diretto potrebbe essere limitato, di sicuro più importante per le aziende energivore che da tempo con Confindustria chiedono al governo di agire per rendere il sistema Italia più competitivo.

Il decreto interviene poi anche sulla produzione nazionale di gas, semplificando e accelerando le autorizzazioni: nuove concessioni e proroghe passeranno da un proce-



IL MINISTRO



Gilberto Pichetto Fratin
è il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica che sta gestendo la scrittura del decreto Energia

dimento unico con tempi dimezzati per la valutazione ambientale e sei mesi di durata massima. Cambia inoltre il metodo di calcolo del prezzo del gas estratto, che includerà anche le royalties allo Stato, e i contitolari di una concessione potranno partecipare singolarmente alle gare di fornitura a lungo termine.

Sul fronte elettrico vengono semplificati gli allacci degli impianti rinnovabili: Terna dovrà aggiornare ogni trimestre la capacità disponibile, evitando colli di bottiglia che frenano fotovoltaico ed eolico. Arrivano poi regole veloci per i data center, con un'autorizzazione unica di dieci mesi e tempi dimezzati per la Via. Infine, Arera avrà 90 giorni per fissare le regole di accesso e le tariffe per il trasporto e lo stoccaggio della CO2 catturata dalle industrie.

GRUPPO EDITORIALE

LA RISOLUZIONE

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Nel nuovo documento dei conti un'anteprima della manovra

Un'anteprima della manovra nel piano dei conti. Entro il 2 ottobre, quando il Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) sarà trasmesso al Parlamento. Ecco la carta che il governo cala sul tavolo per tracciare un percorso comune con le opposizioni sulla legge di bilancio. Il contatto prende forma al Senato, dove a sera si riunisce il gruppo di lavoro per la riforma della legge di contabilità. Sul tavolo dei parlamentari di maggioranza e opposizione finisce la bozza della risoluzione sui contenuti del documento che sostituisce la vecchia Nadeff, la "mappa" dei conti che ogni autunno aggiorna le previsioni economiche e gli obiettivi programmatici. Non è solo un cambio di nome. Le regole della programmazione e della sorveglianza della finanza pubblica sono state riscritte dal nuovo Patto di stabilità e dovranno essere recepite in una nuova legge di contabilità. Il cantiere è

stato avviato, ma i lavori sono ancora in corso. La risoluzione al Dpfp diventa così la soluzione che permette di agire in deroga: di fatto è un'autorizzazione che il Parlamento dà al governo, sotto forma di impegno, per definire i contenuti del documento.

Per evitare lo strappo che si consumò in primavera, quando Pd, M5S, Avs, Italia Viva e Azione dissero no a una risoluzione congiunta sul Documento di finanza pubblica (l'ex Def), l'esecutivo e la maggioranza hanno deciso di arricchire il Dpfp con informazioni aggiuntive. A Palazzo Madama sono il sottosegretario al Mef, Federico Freni, e la Ragioneria generale dello Stato, Daria Perrotta, a spiegare perché il perimetro si allargherà sensibilmente. Ben oltre quello dell'ex Nota di aggiornamento al Def. Per la prima volta, infatti, saranno anticipate le misure della Finanziaria. Il riferimento è contenuto nella bozza della risoluzione, lì dove c'è scritto



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

to che il Dpfp conterrà «l'articolazione, per il successivo triennio, delle misure di prossima adozione nell'ambito della manovra di finanza pubblica e dei relativi effetti finanziari». Non era mai successo prima d'ora.

Nelle due pagine del documento figura anche l'impegno a indicare «l'andamento delle componenti sottostanti» della spesa primaria netta, l'indicatore di riferi-

LE TAPPE

● 2 ottobre

Il governo trasmetterà il Dpfp al Parlamento all'inizio del prossimo mese

● 15 ottobre

Il Dpfp con le tabelle della manovra sarà inviato a Bruxelles entro metà ottobre

mento per l'aggiustamento del bilancio. È una delle richieste delle opposizioni. Non sarà la sola a essere accolta nel testo definitivo della risoluzione che potrebbe essere depositata nelle commissioni Bilancio di Camera e Senato già oggi, comunque in tempo per il voto che sarà calendarizzato tra martedì e mercoledì. L'aggiornamento del quadro macroeconomico avrà un orizzonte ampio, fino al 2028.

Dopo un confronto di circa un'ora, al Senato tira aria di intesa. Il Pd parla di «un buon passo in avanti sulla parte tecnica», ma chiede che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, venga a riferire in aula sull'andamento dell'economia prima della presentazione del Dpfp. Alla riunione è Freni ad annunciare che il titolare del Tesoro sarà in Parlamento, come ogni anno, per illustrare il documento programmatico di finanza pubblica.

GRUPPO EDITORIALE

Zes unica, dal 18 novembre invio della comunicazione integrativa

Pagina a cura di Roberto Lenzi



Mancano solo due mesi per concludere gli investimenti dichiarati con la comunicazione inviata all'agenzia delle Entrate tra il 31 marzo e il 30 maggio 2025. Con l'avvicinarsi del 15 novembre entra nel vivo la procedura per accedere al credito d'imposta previsto per gli investimenti nella Zona economica speciale del Mezzogiorno (Zes unica): le imprese sono tenute a completare il percorso con un adempimento che consolida il beneficio fiscale.

Si tratta della comunicazione integrativa che deve essere presentata dal 18 novembre al 2 dicembre 2025, un obbligo formale e sostanziale che, se disatteso, comporta la decadenza totale del diritto al credito, anche per le imprese che hanno puntualmente inviato la comunicazione preventiva nei termini previsti. Sarà considerata tempestivamente presentata anche la comunicazione integrativa trasmessa dal 28 novembre al 2 dicembre 2025, ma scartata dal servizio telematico, purché ritrasmessa entro il 7 dicembre 2025. Nel caso in cui venga scartato l'intero file non sarà consentito l'invio della comunicazione integrativa oltre il 2 dicembre 2025.

Investimento bloccato

L'accesso concreto all'agevolazione resta subordinato al rispetto rigoroso delle scadenze e alla corretta trasmissione delle informazioni richieste. La comunicazione integrativa ha la funzione di certificare l'effettiva realizzazione degli investimenti comunicati nella prima fase, entro il 15 novembre 2025.

Il valore complessivo indicato nella comunicazione integrativa non potrà mai superare l'importo inizialmente dichiarato e sarà oggetto di verifiche e controlli da parte delle Entrate. Solo gli investimenti effettivamente ultimati e supportati da adeguata documentazione potranno entrare nel calcolo del credito d'imposta maturato.

Il modello integrativo

Per essere valida, la comunicazione integrativa deve includere l'importo degli investimenti effettivamente realizzati entro il 15 novembre, il valore del credito d'imposta maturato, le fatture elettroniche relative agli acquisti agevolabili e la certificazione delle spese da parte di un revisore legale o società abilitata. Sul modello integrativo, tra l'altro, dovranno essere indicati gli estremi della certificazione attestante l'effettivo sostenimento delle spese ammissibili e la corrispondenza delle stesse alla documentazione contabile predisposta dall'impresa.

Per l'invio della comunicazione integrativa dovrà essere usato il modello approvato con provvedimento del direttore delle Entrate del 31 gennaio 2025 e la comunicazione dovrà essere inviata mediante i canali telematici dell'Agenzia, direttamente dal beneficiario oppure avvalendosi di un soggetto incaricato della trasmissione della dichiarazione. La trasmissione telematica della comunicazione integrativa dovrà essere effettuata usando il software denominato «Zes Unica Integrativa 2025».

ZIs in scadenza

Anche per le Zone logistiche semplificate (ZIs), si avvicina il termine (15 novembre 2025) per concludere gli investimenti comunicati all'agenzia delle Entrate dal 22 maggio al 23 giugno 2025. A pena di decadenza dall'agevolazione, i soggetti che hanno presentato la comunicazione dovranno inviare alle Entrate, dal 20 novembre al 2 dicembre 2025, un'integrativa attestante l'avvenuta realizzazione degli investimenti dichiarati.

L'invio dovrà avvenire attraverso i canali telematici delle Entrate, usando i modelli approvati con provvedimento del direttore del 27 marzo 2025 e le imprese potranno procedere direttamente o avvalersi di un intermediario abilitato alla trasmissione delle dichiarazioni.

Anche in questo caso, la comunicazione integrativa dovrà contenere gli estremi della certificazione rilasciata da un soggetto abilitato, che attesti il sostenimento effettivo delle spese ammissibili e la loro coerenza con la documentazione contabile predisposta dall'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti alle start up italiane per lo sviluppo di progetti con le imprese francesi

Il 28 luglio 2025 il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) ha emanato una nuova circolare direttoriale, la numero 70806, che contiene le disposizioni relative alle fasi di presentazione della domanda e di concessione delle agevolazioni della misura *Smart&Start* per le imprese italiane che realizzano progetti d'innovazione con imprese francesi nell'ambito delle azioni di collaborazione economica, industriale e digitale individuate.

L'iniziativa si inserisce all'interno dell'incentivo *Smart&Start Italia*, lo strumento di Invitalia dedicato al sostegno delle start up ad alto contenuto tecnologico. In virtù di quest'accordo, le start up italiane avranno la possibilità di presentare progetti imprenditoriali condivisi con un'impresa francese, candidandosi per ottenere un finanziamento da entrambe le organizzazioni pubbliche, secondo un percorso semplificato di valutazione.

A partire dal 15 settembre 2025, grazie a un accordo tra Invitalia e Bpifrance, la banca pubblica francese di investimento, le start up innovative italiane potranno accedere a un'opportunità di finanziamento congiunta, aprendo nuove prospettive di crescita e internazionalizzazione.

I sostegni erogati

Per le start up innovative finanziate attraverso questo accordo è previsto, oltre al finanziamento a tasso zero, un contributo a fondo perduto pari al 40% del finanziamento agevolato per le start up localizzate nel Sud Italia e nelle isole (dunque, nelle regioni di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) e del 30% del finanziamento per le start up ubicate, invece, in tutte le altre regioni.

Le iniziative candidabili

Sono ammissibili alle agevolazioni tutte quelle iniziative che realizzino piani di impresa caratterizzati da un significativo contenuto tecnologico e innovativo, mirati allo sviluppo di prodotti, servizi o soluzioni nel campo dell'economia digitale, dell'intelligenza artificiale, della *blockchain* e dell'*internet of things*, finalizzati alla valorizzazione economica dei risultati del sistema della ricerca pubblica e privata. Il bando resterà attivo fino a esaurimento fondi e le domande saranno valutate in ordine cronologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contributi fino al 50% per supportare la partecipazione delle Mpmi alle fiere



In rampa di lancio gli incentivi a favore dell'ammodernamento dei mercati rionali e i contributi a fondo perduto (del 50%, fino a 10mila euro) alle Pmi che partecipano alle fiere internazionali.

Con la pubblicazione del decreto attuativo del 26 giugno 2025, il ministero delle Imprese e del made in Italy ha reso operative le disposizioni previste dall'articolo 33 della legge 206/2023 del 27 dicembre (nota come «Legge quadro per il made in Italy»). Lo scopo è quello di offrire un impulso alla valorizzazione delle filiere produttive nazionali attraverso il supporto al settore fieristico e ai mercati rionali.

La misura, frutto di una collaborazione interministeriale che ha visto coinvolti i dicasteri dell'Economia e delle finanze, degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle foreste e del Turismo, mira a rimuovere le barriere economiche che spesso ostacolano la partecipazione delle micro, piccole e medie imprese a eventi fieristici, nel contempo vuole promuovere la modernizzazione degli spazi urbani di scambio, tradizione e identità culturale come i mercati rionali.

Risorse per le Pmi

Sotto il profilo operativo, il decreto attuativo destina complessivamente 7,88 milioni a sostenere le Pmi che intendono prendere parte alle manifestazioni fieristiche internazionali in Italia, fornendo un contributo sotto forma di buono a fondo perduto del valore massimo di 10mila euro. L'incentivo, concesso fino al 50% delle spese

ammissibili nel rispetto del Regolamento «de minimis», è riservato alle imprese che non hanno partecipato alla stessa manifestazione nei tre anni precedenti.

Le spese ritenute ammissibili comprendono una serie articolata di costi legati alla partecipazione fieristica, dal noleggio dello spazio espositivo e dei relativi allestimenti, fino ai servizi di trasporto, accoglienza, noleggio impianti e attrezzature, pulizia, servizi di catering o promozionali, con esclusione delle imposte e delle tasse (salvo Iva non recuperabile).

Presentazione delle domande

Il buono può essere richiesto per una o più manifestazioni e ciascuna impresa può accedere all'agevolazione una sola volta. Il meccanismo procedurale prevede che i termini e le modalità di presentazione delle istanze siano definiti tramite decreto direttoriale specifico e che l'assegnazione avvenga sulla base di una graduatoria ponderata secondo criteri ad hoc.

Le domande potranno essere presentate (tramite procedura informatica) a partire dalle 12 del 7 ottobre e fino alle 12 del 28 ottobre 2025.

Gli assegnatari del buono potranno presentare l'istanza di rimborso esclusivamente tramite procedura informatica, il cui link sarà reso disponibile in tempo utile nei siti ufficiali. Il termine parte dal giorno successivo alla pubblicazione del provvedimento di assegnazione del buono e si chiuderà alle 12 del 30 marzo 2026.

Spinta alla competitività

Parallelamente, il decreto dedica una dotazione di 1,97 milioni per sostenere gli organizzatori fieristici impegnati in progetti di coordinamento strutturale, innovazione e modalità di svolgimento ibrido o virtuale delle manifestazioni, con l'obiettivo di accrescere la competitività internazionale del sistema fieristico italiano.

Spese per consulenze esterne, del personale, di coordinamento e per la realizzazione della manifestazione sono i costi ammissibili. Ogni organizzatore potrà fare domanda o far parte di una sola istanza dalle 12 del 9 ottobre fino alle 12 del 30 ottobre 2025.

Fondi per i mercati regionali

Lo strumento interviene anche a favore dei mercati regionali, riconosciuti come centri di scambio economico e come luoghi di coesione sociale e identità territoriale.

Alla materia sono riservati 10 milioni, da destinare attraverso le Regioni che, entro 30 giorni dalla pubblicazione del decreto, dovranno presentare richiesta formale di assegnazione. Le risorse andranno a finanziare progetti di ammodernamento, ampliamento, riqualificazione strutturale ed efficientamento energetico dei mercati, con priorità per quelli attrattivi in chiave turistica o culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevetti, Disegni e Marchi in arrivo 32 milioni

Il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) ha annunciato la prossima riapertura dei bandi relativi alle misure agevolative Brevetti+, Disegni+ e Marchi+. Gli incentivi sono concessi per sostenere la competitività delle Pmi italiane attraverso la valorizzazione della proprietà industriale.

Gli avvisi ufficiali saranno adottati dalla competente direzione generale per gli incentivi alle imprese e pubblicati in Gazzetta Ufficiale e sul sito www.uibm.mise.gov.it, entro 30 giorni dalla pubblicazione del decreto direttoriale 6 agosto 2025 in Gazzetta Ufficiale. Le risorse stanziare per il 2025 ammontano a 20 milioni per Brevetti+, 10 milioni per Disegni+ e 2 milioni per Marchi+.

Brevetti+

Il precedente bando Brevetti+ prevedeva incentivi a favore delle micro, piccole e medie imprese per lo sviluppo di una strategia brevettuale e il rafforzamento della capacità competitiva. Le agevolazioni consistevano in contributi per l'acquisto di servizi specialistici finalizzati alla valorizzazione economica di un brevetto, con ricadute in termini di redditività, produttività e sviluppo di mercato. Il contributo poteva raggiungere un massimo di 140mila euro, coprendo fino all'80% delle spese ammissibili (e fino all'85% per le imprese in possesso della certificazione di parità di genere). In specifici casi, legati alla partecipazione di enti di ricerca, l'agevolazione poteva arrivare fino al 100%.

Disegni+

La misura Disegni+, nella sua precedente edizione, era volta a sostenere le micro, piccole e medie imprese nella valorizzazione di disegni e modelli, attraverso contributi in conto capitale. L'agevolazione era riconosciuta fino all'80% delle spese ammissibili, entro il limite di 60mila euro, nel rispetto dei massimali previsti per ciascuna tipologia di servizio. Anche in questo caso, la percentuale era elevata all'85% per le imprese con certificazione di parità di genere.

Marchi+

La misura Marchi+ mirava, invece, a supportare le micro, piccole e medie imprese nella tutela dei marchi all'estero, tramite contributi in conto capitale articolati in due linee di intervento. La misura A prevedeva agevolazioni per la registrazione di marchi nell'Ue presso l'Euipo, tramite l'acquisto di servizi specialistici esterni. Erano ammissibili le spese per le tasse di deposito e/o i servizi specialistici, con un contributo pari all'80% delle spese ammissibili, entro un massimo di 6mila per ciascun marchio (percentuale elevata all'85% per le imprese certificate per la parità di genere).

La misura B prevedeva agevolazioni per la registrazione di marchi internazionali presso l'Ompi, sempre attraverso servizi specialistici esterni. Erano agevolabili le tasse di registrazione e/o i servizi specialistici, con un contributo pari al 90% delle spese ammissibili, fino a un massimo di 9mila per marchio. Per le imprese con certificazione di parità di genere, la percentuale saliva al 95%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, restano Jindal e Bedrock Verso maxi garanzia di Stato

La gara per l'acquisto. Si ritirano gli azeri di Baku Steel. Per supportare i costi delle quote CO2 possibile una copertura di 800 milioni-1 miliardo con le nuove regole Ue sugli aiuti di Stato

Carmine Fotina



ROMA

Resta nelle mani di due player internazionali la speranza di cedere la totalità degli asset dell'ex Ilva. Il consorzio azero composto da Baku Steel Company e Azerbaijan Investment Company, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, nei giorni scorsi ha preannunciato ai commissari straordinari l'intenzione di non partecipare alla nuova fase di gara che, salvo slittamenti, prevede la presentazione delle offerte vincolanti entro il 15 settembre. Sarebbero invece giunte rassicurazioni dagli altri due candidati internazionali a rilevare l'intero complesso, la società indiana Jindal Steel International e il fondo statunitense Bedrock Industries. Ci sono poi le società siderurgiche italiane – tra le altre Marcegaglia – chiamate a confermare le offerte per singoli asset avanzate a gennaio, quando si chiusero i termini della prima procedura.

Si lavora sottotraccia anche a possibili alleanze con indiani e americani e ci sarebbero valutazioni sul possibile coinvolgimento di alcuni grandi società italiane, non del settore dell'acciaio, in affiancamento a partner siderurgici.

Di certo il quadro, che va considerato comunque in divenire fino alla mezzanotte in cui scadranno i termini, è decisamente cambiato rispetto a qualche mese fa. Le condizioni meno favorevoli e i tempi sempre più stretti (l'ultimo prestito ponte di 200 milioni a fine anno potrebbe già non bastare più) impongono al governo di ascoltare con sempre maggiore attenzione le richieste dei pretendenti, molto preoccupati ad esempio per la fine a partire dal 2026 del *décalage* delle quote gratuite di certificati verdi per la CO2 previsti dal sistema Ets (Emission trading system). Si calcola un onere di circa 2 miliardi di euro nei prossimi cinque anni, in gran parte da finanziare con credito bancario. Per questo motivo l'esecutivo pensa di supportare i futuri investitori con un sistema di garanzie statali, anche attraverso Sace, che potrebbe aggirarsi tra 800 milioni e 1 miliardo di euro e lavora per ottenere il via libera di Bruxelles. Nella trattativa la chiave potrebbe essere il Cisaf, il nuovo Quadro sugli aiuti di Stato per la decarbonizzazione adottato dalla Commissione europea lo scorso 25 giugno.

A ogni modo, come detto, ormai il tema non riguarda più Baku Steel. Era il 20 marzo quando i commissari straordinari richiedevano al ministero delle Imprese e del made in Italy l'autorizzazione per avviare una negoziazione in via preferenziale con il consorzio azero che proponeva una decarbonizzazione del ciclo produttivo dell'80 per cento. La successiva virata verso la decarbonizzazione completa basata sui forni elettrici, sebbene in un arco temporale lungo, e quella che ormai appare come la scontata rinuncia alla nave rigassificatrice nel porto di Taranto che avrebbe dovuto alimentare con il gas gli impianti di Dri (preridotto di ferro), sono stati elementi decisivi per il passo indietro del consorzio azero in cui una componente rilevante la gioca il fondo controllato dal ministero dell'Economia di Baku. In mezzo ci sono state altre vicissitudini, comprese quelle giudiziarie, come il sequestro dell'altoforno 1, ma il periodo trascorso non ha impedito ai referenti istituzionali del governo azero di stringere ancora di più le relazioni in Italia e favorire nel contempo un'altra operazione, che sembra ormai in dirittura d'arrivo, cioè l'acquisizione della maggioranza di Api, storica azienda che fa capo alla famiglia Brachetti Peretti con una rete di oltre 4.600 distributori di carburante a marchio IP, da parte del gruppo Socar (State Oil Company of Azerbaijan Republic), controllato al 100% dallo Stato dell'Azerbaijan. La stessa Socar è tra gli azionisti del gasdotto Tap, destinato ad avere un ruolo centrale nel processo di approvvigionamento di gas via terra all'ex Ilva.

Per tornare alla procedura di gara, va considerato anche che governo e commissari hanno inevitabilmente abbassato le pretese (o le ambizioni) rispetto a un anno fa. Il miliardo di euro, tra valore degli asset e magazzino, è un sogno sfumato. Ora ci si attende che le offerte finali avranno, quanto al prezzo, un importo meramente simbolico o vicino allo zero. Mentre l'aggiornamento della procedura di gara assicura almeno che dovrà essere acquistato il magazzino nella sua interezza (nei mesi scorsi le valutazioni viaggiavano tra 400 e 500 milioni di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA